Provincia di Genova



Comune di Moneglia

Progetto Urbanistico Operativo

FRONTE MARE

L.R. 36/97 art. 50

Progettazione:

ING. ERNESTO LA BARBERA
Via Colombo n° 16/12
GENOVA
Tel/Fax 010591936

ARCH. GIANNI PERUGGI
Via XXV Aprile 30
16038 SANTA MARGHERITA LIGURE

Collaboratori:

Studio Architetti Associati
PIZZORNO-PORCARI
Via Canneto il Lungo 23/1
16123 Genova

RELAZIONE DI COMPATIBILITA' AMBIENTALE PER LA PROCEDURA DI VERIFICA/SCREENING:

ALLEGATO 3: " Ricerca bibliografica finalizzata alla relazione di verifica dell'interesse archeologico" a cura del Dott. Archeologo Sergio Bargagliotti

GIUGNO 2010

COMUNE DI MONEGLIA (GE)

RICERCA BIBLIOGRAFICA FINALIZZATA ALLA RELAZIONE DI VERIFICA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

Eseguita nell'ambito del progetto urbanistico operativo fronte mare

Sergio Bargagliotti

Genova, aprile – maggio 2010

Indice

PREMESSA 3
a. Finalità e tempistica dell'intervento 3
b. Inquadramento geografico dell'area e progettualità 5
Indagine bibliografica 11
METODOLOGIA E FINALITA' DELLA RICERCA 12
1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO 13
1.1 Il territorio e l'evoluzione costiera 15
1.2 Inquadramento geomorfologico dell'area dei lavori 22
2. IL PAESAGGIO ANTROPIZZATO 29
2.1. La prima occupazione umana del territorio: alcune considerazioni 30
2.2. Viabilità e popolamento: ipotesi e tesi per l'età romana 36
2.3 Vie d'acqua 42
2.4 L'insediamento di Moneglia: fonti toponomastiche, cartografiche e principali persistenze storico - monumentali 42
2.4.1 Toponimi 42
2.4.2 Fonti archivistiche 44
2.4.3 Emergenze monumentali 44
2.4.4 La pieve 47
2.4.5 Descrizioni del territorio, cartografia 47
3. RINVENIMENTI ED ALTRE EMERGENZE STORICO - ARCHEOLOGICHE NELLA ZONA DI INTERVENTO NOTI A LIVELLO BIBLIOGRAFICO 52
Conclusioni sulla valutazione del rischio archeologico 56
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO 58
CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO 60

PREMESSA

a. Finalità e tempistica dell'intervento

Nell'ambito della pianificazione e realizzazione delle opere per il progetto urbanistico operativo fronte mare del comune di Moneglia, eseguite dallo STUDIOELB di Genova, il comune di Moneglia (Genova) ha richiesto un'indagine preliminare storico – bibliografica, volta a valutare in via preliminare il rischio archeologico della zona. Scopo dell'indagine commissionata è quello di verificare, tramite il controllo archeologico preventivo alla messa in opera della struttura, l'eventuale presenza di evidenze di interesse archeologico e di aree a rischio archeologico nell'area interessata dai lavori[1]. Nel mese di Aprile 2010, in via preliminare al progetto, sono state pertanto svolte le ricerche del caso relativamente alla zona interessata dal progetto, complementari alle altre indagini specialistiche.

I lavori si sono svolti su indicazione e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria.

L'esecuzione dell'incarico è stata affidata al dott. Sergio Bargagliotti, archeologo professionista.

In sintesi, è stata svolta una ricerca dei dati bibliografici riguardanti l'area in oggetto, in modo da consentire una preventiva comprensione della realtà antica, passando al vaglio le notizie dei ritrovamenti archeologici avvenuti in passato. Sono state dapprima eseguite ricerche d'archivio (per dettagli si veda la sezione relativa alle fonti, contenuta nel paragrafo 2), anche in merito alle segnalazioni inedite registrate sul territorio, presso gli archivi della Soprintendenza Archeologica della Liguria; è stata quindi esaminata la cartografia recente e storica e sono stati raccolti i toponimi di maggiore interesse.

Per portare a compimento l'indagine si sono adottati i rilievi in pianta e sezione 1:500 e 1:1000 dell' area oggetto dei lavori realizzati dallo STUDIOELB di Genova, restituiti sotto forma di immagini e files DWG e PDF.

[1] Ex artt. 95 e 96 del D.lgs 163/2006

La localizzazione dei rinvenimenti e dei siti a rischio archeologico è stata riportata sulla cartografia (CTR 1:25000) fornita dal Servizio Cartografico della Regione Liguria in formato TIFF e DWG e successivamente rielaborata.

Questo rapporto preventivo, completo di inquadramento geomorfologico generale e spoglio di documenti d'archivio, vuole consentire una valutazione della zona sotto il profilo di rischio archeologico attenendosi alla raccolta di dati noti a livello bibliografico.

Nel corso di questa relazione si procederà pertanto a:

1. definire le caratteristiche generali delle indagini;
2. inquadrare la zona in esame sotto il profilo di geomorfologico e ambientale;
3. analizzare il territorio sotto il profilo archeologico e storico;
4. trarre conclusioni relativamente ai dati raccolti.

Con questo intervento preliminare di controllo archeologico si è voluto comporre un quadro d'insieme dell'area oggetto dei lavori, in modo da poter opportunamente indirizzare i lavori stessi nella zona interessata dal Progetto Urbanistico Operativo fronte mare di Moneglia.

b. Inquadramento geografico dell'area e progettualità

L'area per cui si sono svolte le indagini è la fascia costiera del comune di Moneglia (cfr. figg. 1 e 2).

Nelle figure sono indicati i punti di realizzazione delle opere a progetto: l'area di interesse ricade nel territorio del comune di Moneglia ed interessa tutto il "fronte mare" relativo al centro cittadino oltre al tratto litoraneo limitrofo (figg. 2a e 2b). Più in particolare l'articolazione della proposta progettuale interesserà il tratto costiero compreso tra il Camping Smeraldo a Ponente (in prossimità di Punta di Moneglia) e la Rocca Incatenata a Levante (in prossimità di Punta Rospo).

Gli interventi previsti dai progettisti, in armonia con il "Piano Territoriale di Coordinamento della Costa", che definisce il quadro organico di orientamento per la formulazione di interventi per il riassetto della fascia costiera[2], sono i seguenti:

1. Formazione di passeggiata litoranea, con la formazione di un itinerario pedonale articolato in cinque tratti:
    a. da levante dell'area dello stabilimento balneare Arcobaleno sino all'area della Secca
    b. dall'area delle Secca sino all'estremità di ponente della strada carrabile posta sull'ex tracciato ferroviario
    c. a valle del terrapieno , immediatamente a levante del Municipio sino a raggiungere il greto del torrente Bisagno
    d. a partire dal lato di levante del ponte sul Bisagno sino a raggiungere l'area occupata dal Camping "Il Rospo"
    e. dal tracciato stradale che arriva a punta Rospo sino all'area dello stabilimento "le Marine".
2. Sistemazione dei volumi utilizzabili al di sotto del piano stradale in corrispondenza dell'ex terrapieno ferroviario.
3. Sistemazione e potenziamento dell'area destinata alle imbarcazioni, tramite l'organizzazione della superficie del litorale destinata al ricovero ed allo stazionamento a terra delle imbarcazioni per il diportismo sociale
4. Intervento di formazione di superfici di parcheggio, sistemazioni ludico-ricreative e per pubblici esercizi nell'area della Secca con presenza di un complesso di parcheggi pubblici .
5. Interventi di difesa dal mare e di ampliamento delle spiagge anche tramite ripascimenti

[2] redatto dal Dipartimento Pianificazione Territoriale e urbanistica della Regione Liguria, nell'affrontare l'Ambito di Progetto n. 34 di Moneglia

6. Sistemazione delle strutture degli stabilimenti balneari e attività assimilabili.

Il progetto è illustrato nella planimetria in figura 2, e più in dettaglio nella relazione tecnica (elaborati grafici) del P.U.O. redatta da STUDIOELB; in essa si propone anche un confronto tra lo stato attuale dei luoghi e l'ipotesi di progetto mediante fotomontaggio, che restituisce di fatto l'indicazione del tratto di costa interessato dall'ipotesi progettuale sovrapposta ad esso.

Si noti che le immagini sono riportate a scopo di inquadramento generale; per una definizione più precisa si rimanda alla documentazione grafica dell'allegato 1 e alla relazione tecnica di STUDIOELB.

L'indagine bibliografica ha comportato una completa raccolta di documentazione su notizie e precedenti elementi di interesse archeologico per tutta l'area del comune di Moneglia, onde consentire una previsione del livello di rischio archeologico per la zona.

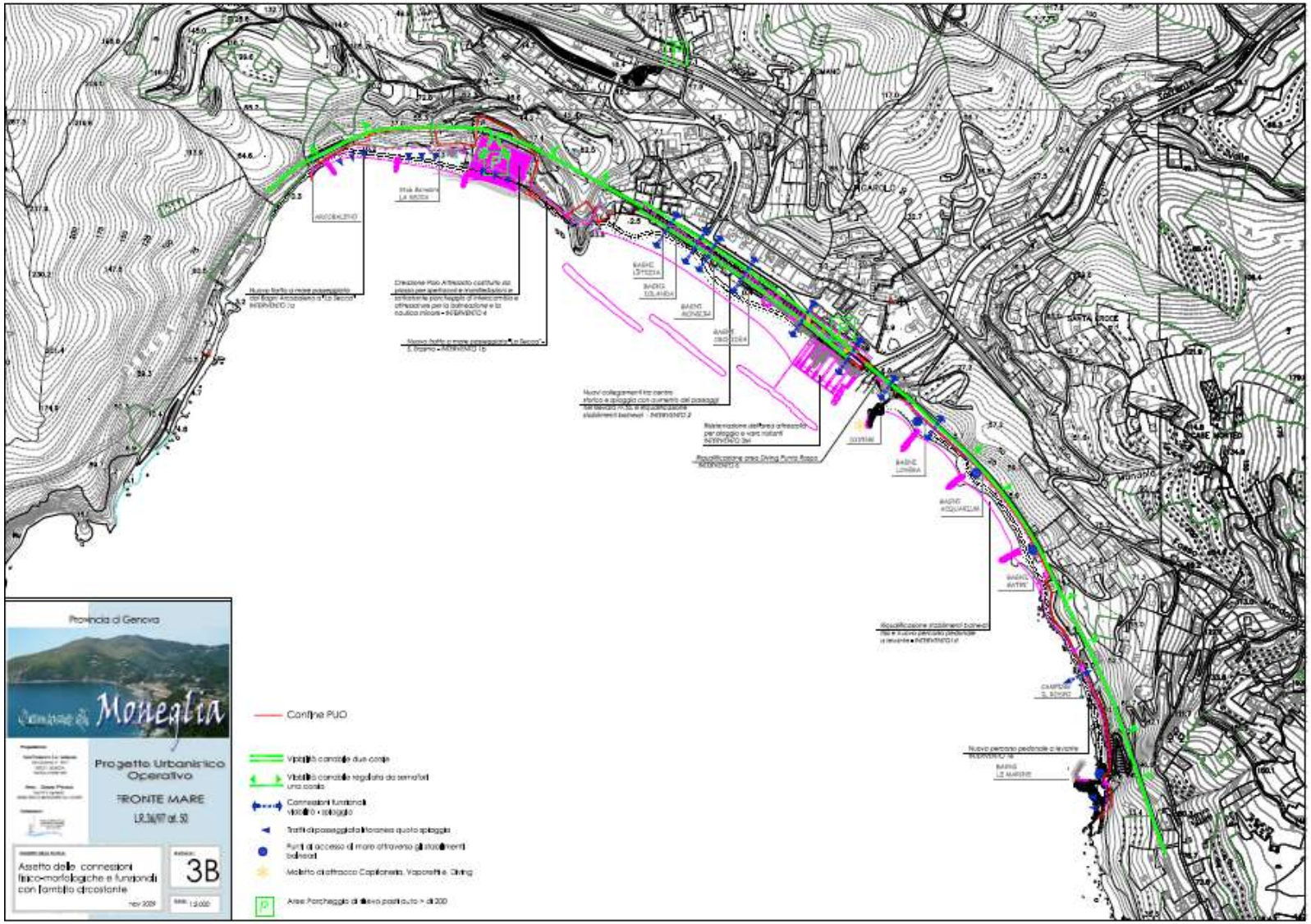


Figura 1 : assetto delle connessioni fisico morfologiche e funzionali con l'ambito circostante. – dall'originale 1:2000 del P.U.O.

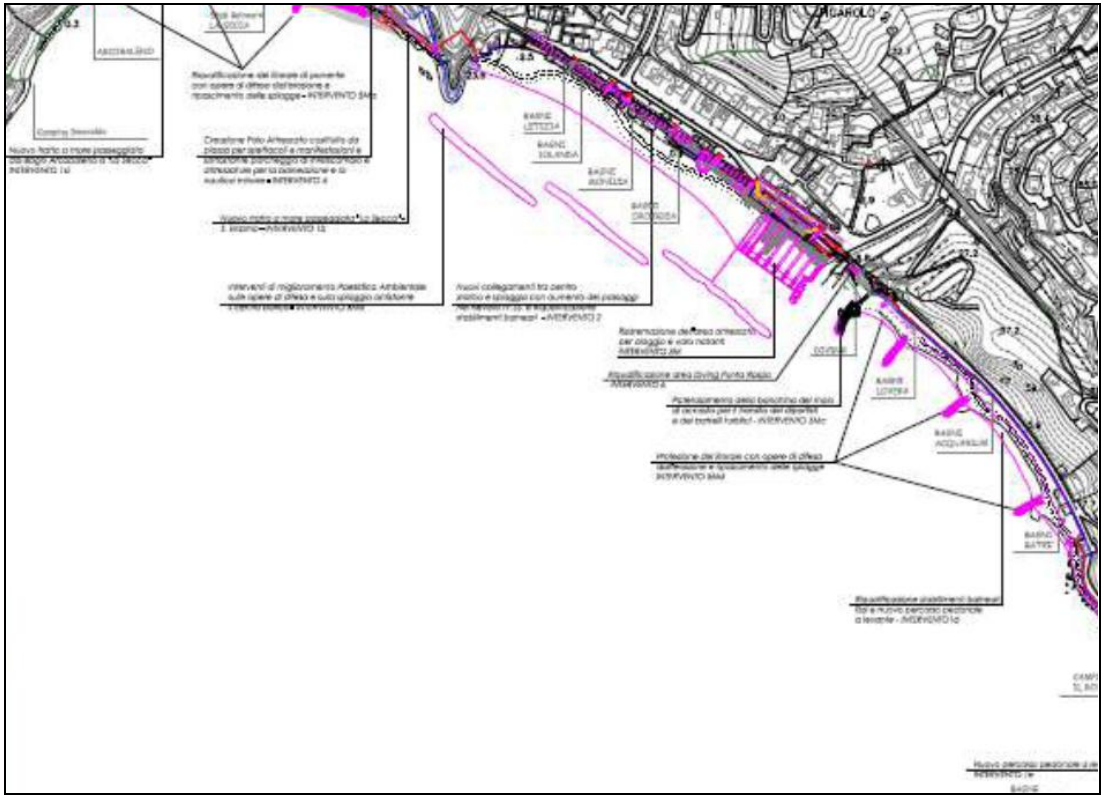


Figura 2 – planimetria generale e localizzazione dei punti d'intervento – in rosa – per un maggiore dettaglio si veda la tavola C in Allegato 1

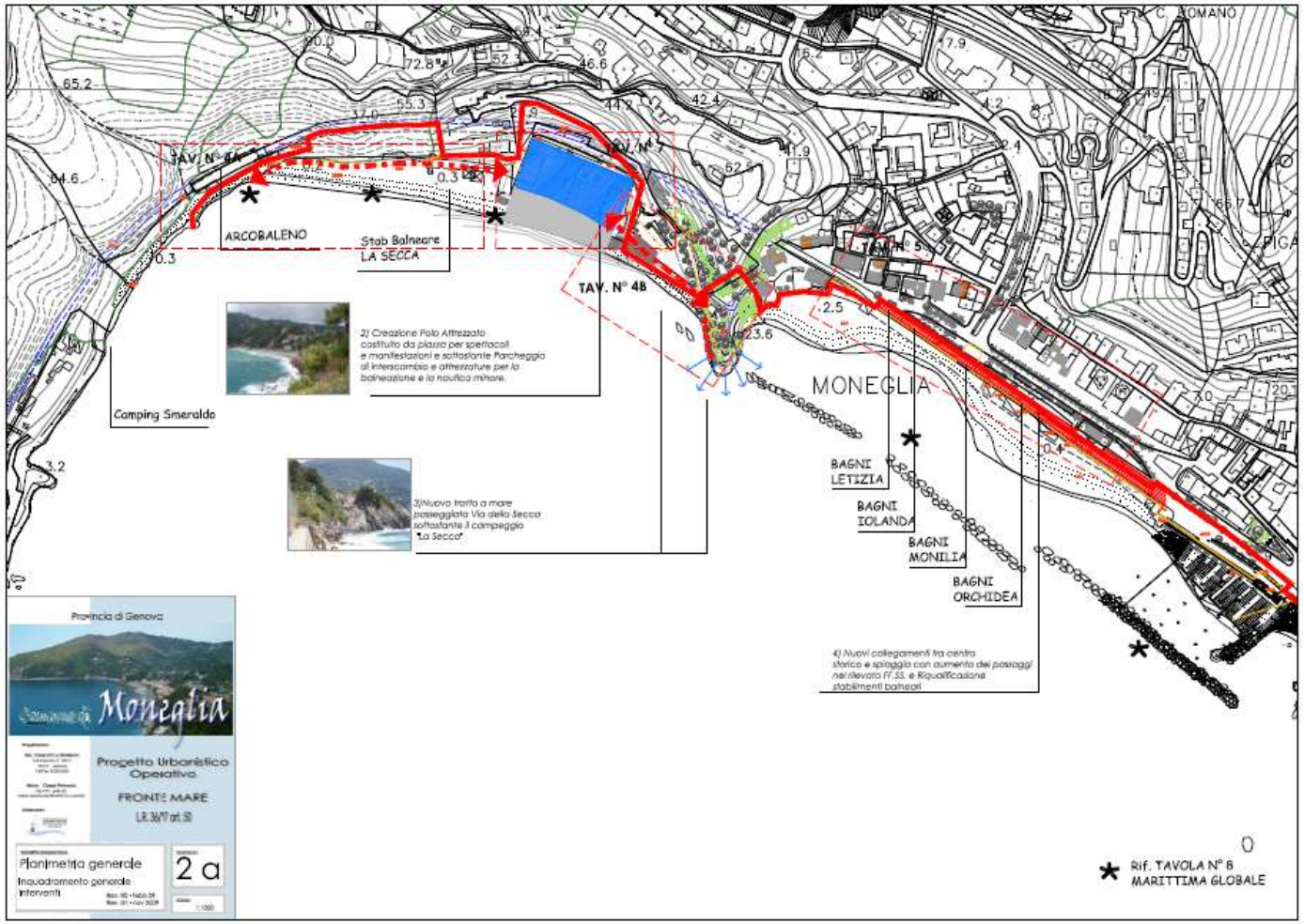

TAV. N° 4A
TAV. N° 4B
TAV. N° 5
ARCOBALENO
Stab Balneare
LA SECCA
Camping Smeraldo
2) Creazione Polo Attrezzato costituito da piazza per spettacoli e manifestazioni e sottostante Parcheggio di interscambio e attrezzature per la balneazione e la nautica minore.
3)Nuova tratta a mare passeggiata Via della Secca sottostante il campeggio "La Secca"
MONEGLIA
BAGNI LETIZIA
BAGNI IOLANDA
BAGNI MONILIA
BAGNI ORCHIDEA
4) Nuovi collegamenti tra centro storico e spiaggia con aumento dei passaggi nel rilevato FF.SS. e Riqualificazione stabilimenti balneari
Rif. TAVOLA N° 6 MARITTIMA GLOBALE
Provincia di Genova
Comune di Moneglia
Progetto Urbanistico Operativo
FRONTE MARE
L.R. 36/97 art. 50
Planimetria generale
Inquadramento generale interventi
2 a

Figura 2a

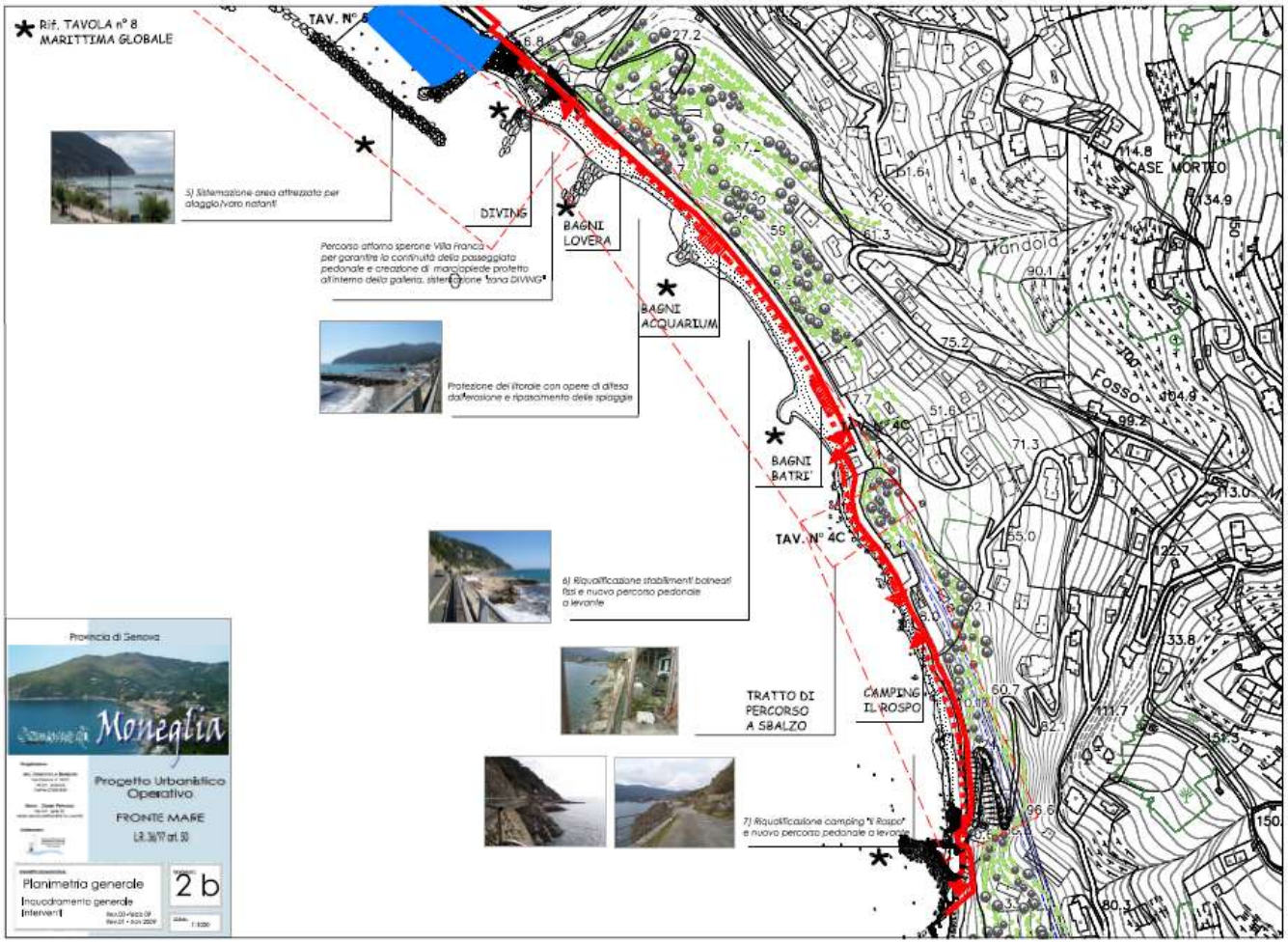

Rif. TAVOLA n° 8
MARITTIMA GLOBALE
TAV. N° 5
TAV. N° 4C
DIVING
BAGNI LOVERA
BAGNI ACQUARIUM
BAGNI BATRI'
TRATTO DI PERCORSO A SBALZO
CAMPING IL ROSPO
CASE MORTEO
Mandolà
FOSSO
Provincia di Genova
Comune di Moneglia
Progetto Urbanistico Operativo
FRONTE MARE
Planimetria generale
Inquadramento generale
Interventi
2 b

Figura 2b

Indagine bibliografica

METODOLOGIA E FINALITA' DELLA RICERCA

L'indagine bibliografica ha lo scopo di raccogliere la documentazione edita (fonti storiche, toponomastiche, cartografiche ecc.), che tenga conto dell'assetto territoriale e che sia utile a chiarire il livello di rischio archeologico del territorio di Deiva, segnatamente nel tratto di litorale che sarà occupato dal progetto, con l'obiettivo di:

- accertare e verificare le principali fasi di antropizzazione del territorio;
- individuare e raccogliere in un'unica opera i dati inerenti i siti archeologici accertati e quelli individuati tramite le segnalazioni.

Va evidenziato che la zona di Moneglia è oggetto di una bibliografia non molto ampia, che tuttavia spazia da trattazioni generali ad argomentazioni specifiche.

La ricerca è stata condotta presso la Biblioteca Universitaria di Genova, la sezione di raccolta locale della Biblioteca Berio di Genova e soprattutto attraverso l'analisi della documentazione reperibile presso la biblioteca della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Liguria; sono inoltre stati consultati gli archivi della stessa Soprintendenza e i documenti dell'Archivio di Stato di Genova e dell'Archivio Storico di Moneglia.

1. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il comprensorio delle valli di Sestri Levante si affaccia sulla costa ligure dalla foce dell'Entella a Punta Baffe (Moneglia) e all'interno comprende tutte le valli che fanno capo allo spartiacque, formando una unità territoriale inscindibile. All'interno esso tocca a est il Passo del Bocco, a nord il monte Penna e il monte Aiona e a ovest il monte Ramaceto.

L'area territoriale (fig. 1.1) in cui è compresa Moneglia è composta da una serie di valli principali e secondarie, interne e costiere, che si aprono grosso modo a ventaglio dalla costa verso l'interno. La costa non è percorsa da strade, perché specialmente da Sestri Levante in poi è estremamente frastagliata, frammentarla e scoscesa. Falesie e rilievi minori, che non raggiungono i 1000 metri, sono ripidi e a strapiombo sul mare e formano piccole cale, golfi, insenature che caratterizzano Il paesaggio del Levante, in cui si inseriscono centri abitati, come Riva e Moneglia, raggiungibili dall'interno, ma non dal litorale adiacente.
Anche l'ambiente naturale, corrispondente a quote e a fasce climatiche così diverse (costiere, collinari montuose) presenta una vastissima gamma di tipi. Si passa dagli ambienti più squisitamente mediterranei della costa [come il promontorio della punta Manara, il retroterra di Sestri Levante e il monte Moneglia, dalla caratteristica vegetazione a pinete, con flora mediterranea e colline retrostanti coltivate a olivo, vite e alberi da frutta, a quelli montani dell'entroterra appenninico, come le valli dello Sturla, del Penna e del Graveglia, dove il paesaggio e l'ambiente sono caratterizzati da castagneti, faggete e pascoli e dove si trovano ancora episodi di eccezionale interesse naturalistico e specie rarissime di flora.

Senza alcuna pretesa di completezza (si rimanda per un'analisi accurata alla relazione geologica di Singeo srl contenuta nel P.U.O.), passeremo ora in rassegna le principali caratteristiche geomorfologiche del comprensorio in generale (par. 1.1) e più specificamente dell'area oggetto dei lavori (par. 1.2).

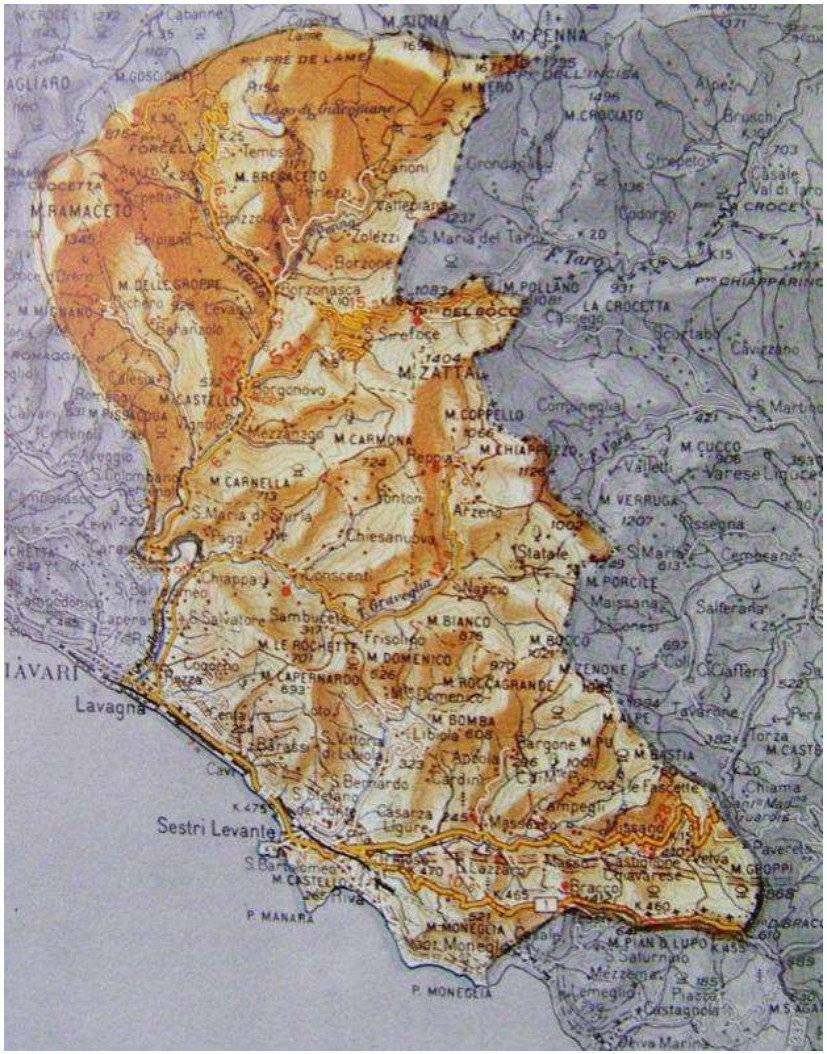


Figura 1.1 – delimitazione del comprensorio

1.1 Il territorio e l'evoluzione costiera

La costa ha una morfologia definita "giovanile"[3]: essa si mostra di tipo alto, a falesia, con ripidissime pareti verso mare e numerosi valloni incassati, originariamente prolungati in mare e oggi troncati dall'incalzante battigia, per cui i geologi suppongono[4] che nel Quaternario medio e alto la linea di costa doveva passare più al largo. D'altra parte, le variazioni delle forme delle coste nel tempo, dipendono da fattori quali i cambiamenti del livello del mare in rapporto all'estensione delle calotte glaciali, i sollevamenti o abbassamenti della terraferma in relazione alla deriva dei continenti, l'erosione marina delle coste ripide e l'asportazione di quelle piane in rapporto all'orientamento, all'intensità e alla frequenza delle traversie, gli apporti terrigeni sulle coste piane in relazione alle erosioni esercitate dalle acque superficiali nell'entroterra, per cause sia climatiche , sia umane (disboscamento/difesa del suolo). Il livello del mare ha raggiunto nei periodi interglaciali, durante il paleolitico, i 100 m sopra il livello attuale, lasciando tracce fossili sui monti.

Durante l'ultima glaciazione, in cui il mare è sceso a 100 m sotto quello attuale (14.000 anni fa) una parte della piattaforma continentale è venuta a giorno, formando una grande pianura costiera. Dopo di ciò il livello è sempre salito: 6.000 anni fa, nel neolitico, era solo 10 m più basso dell'attuale; in età romana era ancora più basso di un metro e mezzo. Le variazioni nell'ordine dei metri sono assai importanti per l'avanzamento e il ritiro della linea di battigia lungo le coste piane, ma non modificano praticamente tale linea nelle coste ripide. Il margine continentale ligure non ha subito rilevanti variazioni dopo l'ultima glaciazione, se si escludono : residui del sollevamento alpino, nell'ordine della decina di metri (specie nell'area occidentale), abbassamento della val di Magra e del Golfo di La Spezia, dove si registrano più di 10 m negli ultimi 30 anni.

Sulla base dell'assetto geologico la costa presenta caratteristiche evolutive, sulla base delle quali è stato possibile classificarla (secondo Fanucci et al., 1990) nella categoria B (cfr. figura 11) definita dall'*Atlante delle Spiagge italiane*, il quale parla di "coste rocciose dell'Appennino sviluppate su una parte della catena subsidente o stabile durante il Quaternario". La morfologia è molto variabile, con alternanza di falesie, versanti ripidi, calanchi e piane alluvionali di importanza molto limitata (Levanto). Le piccole spiagge sono per la maggior parte ciottolose, alimentate spesso dai dissesti dei versanti. L'assetto e l'evoluzione attuali sono essenzialmente dovuti all'erosione marina, spesso favorita dalla tettonica. Le zone alluvionali hanno raggiunto

[3] B. Limoncelli, M.Marini 1970
[4] M. Ascari, L. Baccino, G. Sanguineti 1937

un'estensione sensibile in un'epoca storica, senza condizionare la forma della costa. L'equilibrio attuale è sensibile all'antropizzazione dei versanti e del reticolo idrografico. Le coste alte di tipo B comprendono, comunque, piccole piane costiere di limitata estensione.

Il lungo tratto di litorale tra P.ta di Sestri Levante e P.ta Mesco è costituito infatti da una costa rocciosa ricca di insenature bordate da piccole spiagge a tasca (Baia del Silenzio, spiagge di Riva Trigoso, Moneglia, Deiva Marina, Framura, Bonassola e Levanto). Tutti questi tratti di litorale sono alimentati dai depositi sedimentari di piccoli rii che talvolta sfociano in mare dopo aver attraversato piccole piane costiere. Non è trascurabile, per il passato, l'alimentazione dovuta alla detrizione delle falesie che si presentano fortemente instabili nella zona.

L'attuale tendenza evolutiva è rivolta verso una lenta ma diffusa tendenza erosiva, dovuta, oltre che alla regimazione dei corsi d'acqua, anche alla stabilizzazione della maggior parte delle falesie con opere di difesa aderenti poste a protezione della vecchia linea ferroviaria.

Attualmente si osserva una sostanziale stabilità delle spiagge di Riva Trigoso, Moneglia e Bonassola ed una diffusa tendenza erosiva nelle rimanenti (cfr figure 1.2 – 1.5) .

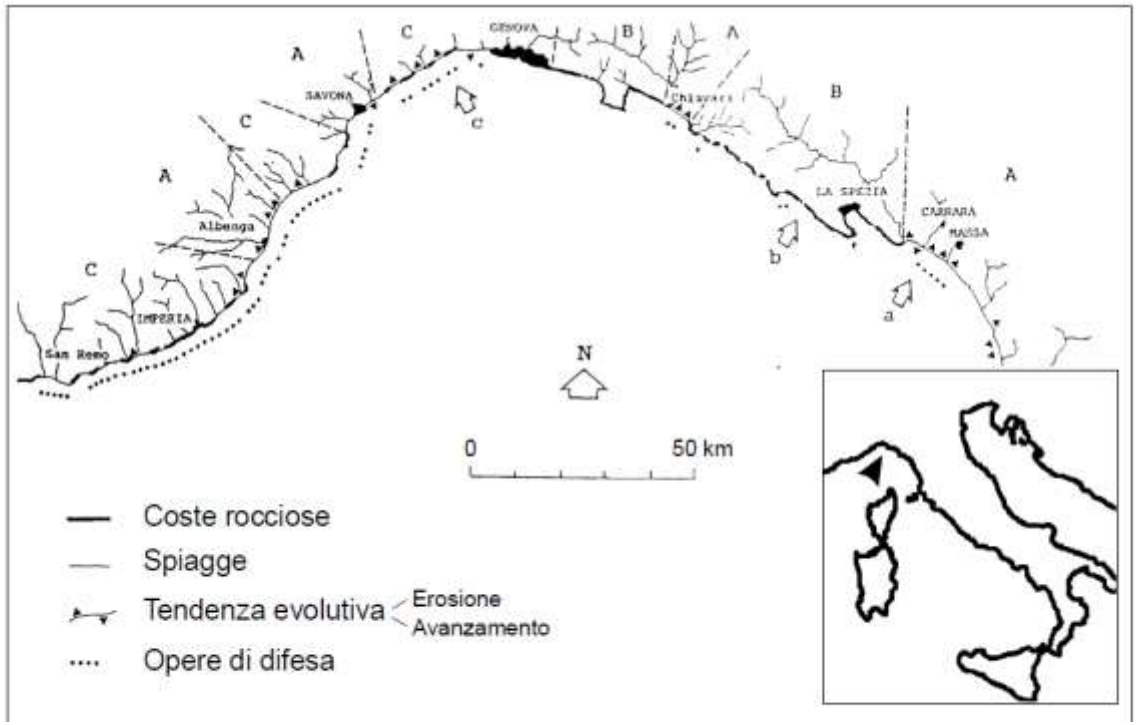


Figura 1.2 - Schema morfologico della costa ligure. A: coste dei bacini subsidenti; B: coste rocciose dell'Appennino; C: coste rocciose alpine. ***(da Fanucci 1990 mod.)*****.**

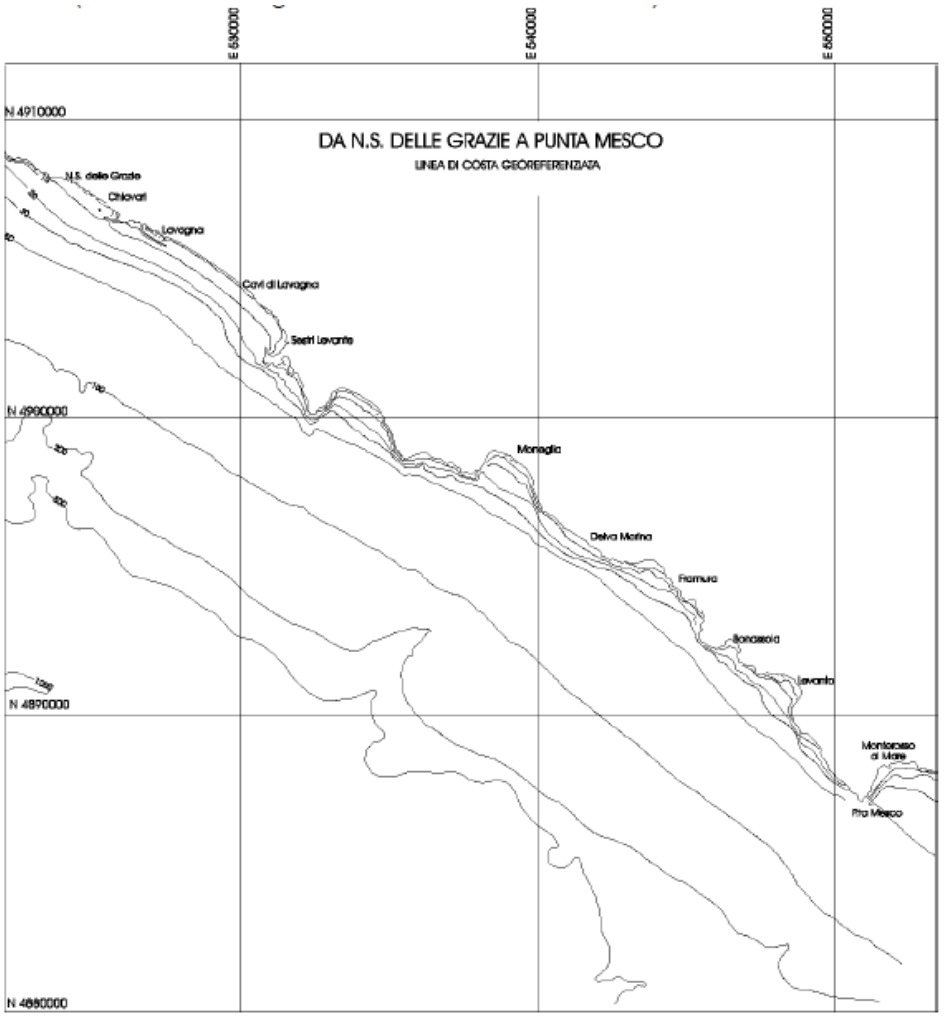


Fig. 1.3 dalla Collina delle Grazie a Punta Mesco. La linea di costa, le batimetriche e la toponomastica sono georeferenziate ed espresse in coordinate chilometriche (valorizzazione grafica alla scala di 1:200.000).



Figura 1.4a - Stralcio del foglio 95 -La Spezia- dell'Atlante, ridotto alla scala di 1:200.000, riguardante la zona in studio

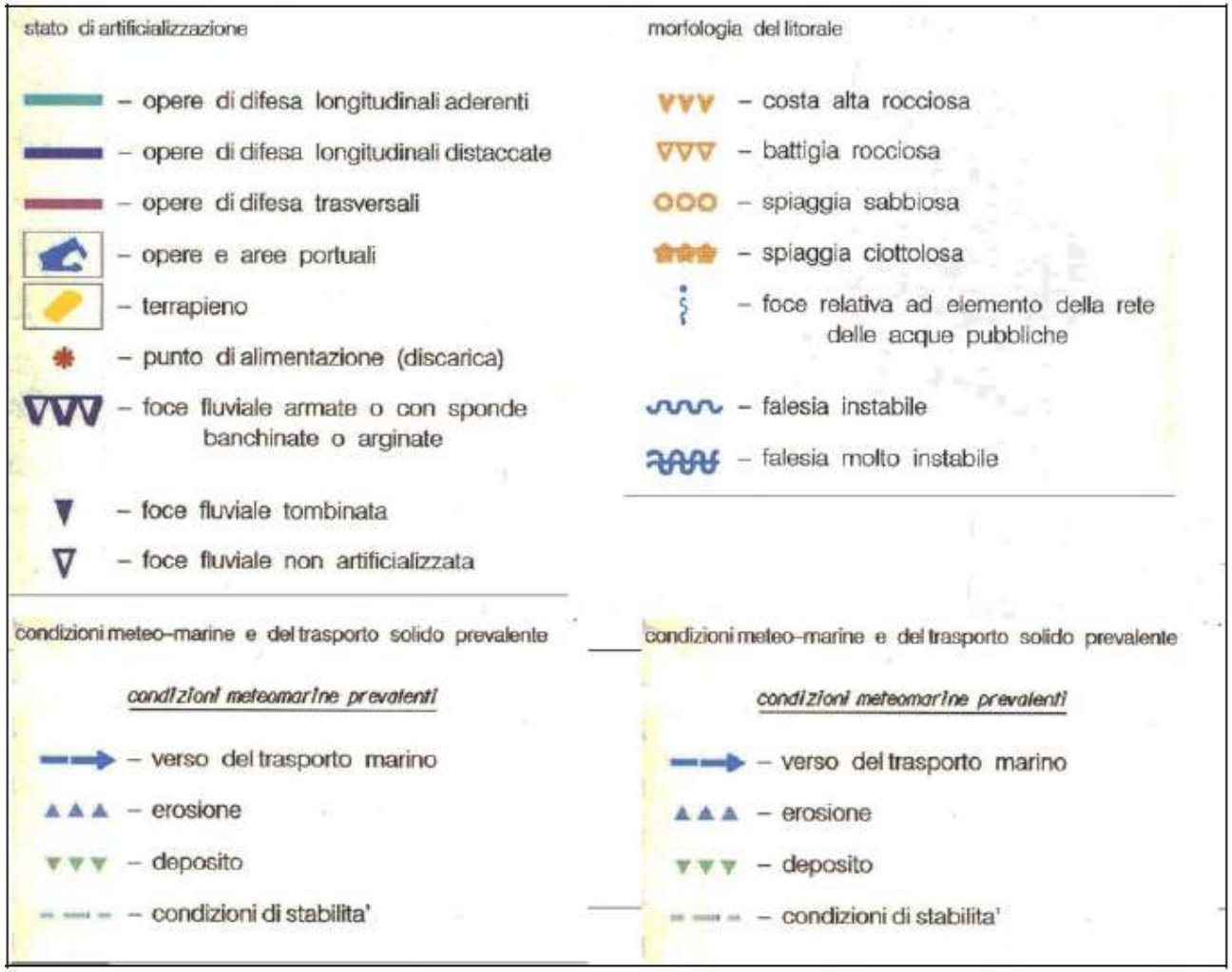


Figura 1.4b - Stralcio della legenda del P.T.C. - Facicolo 2.2.1 Difesa costiera e ripascimento delle spiagge (2000).

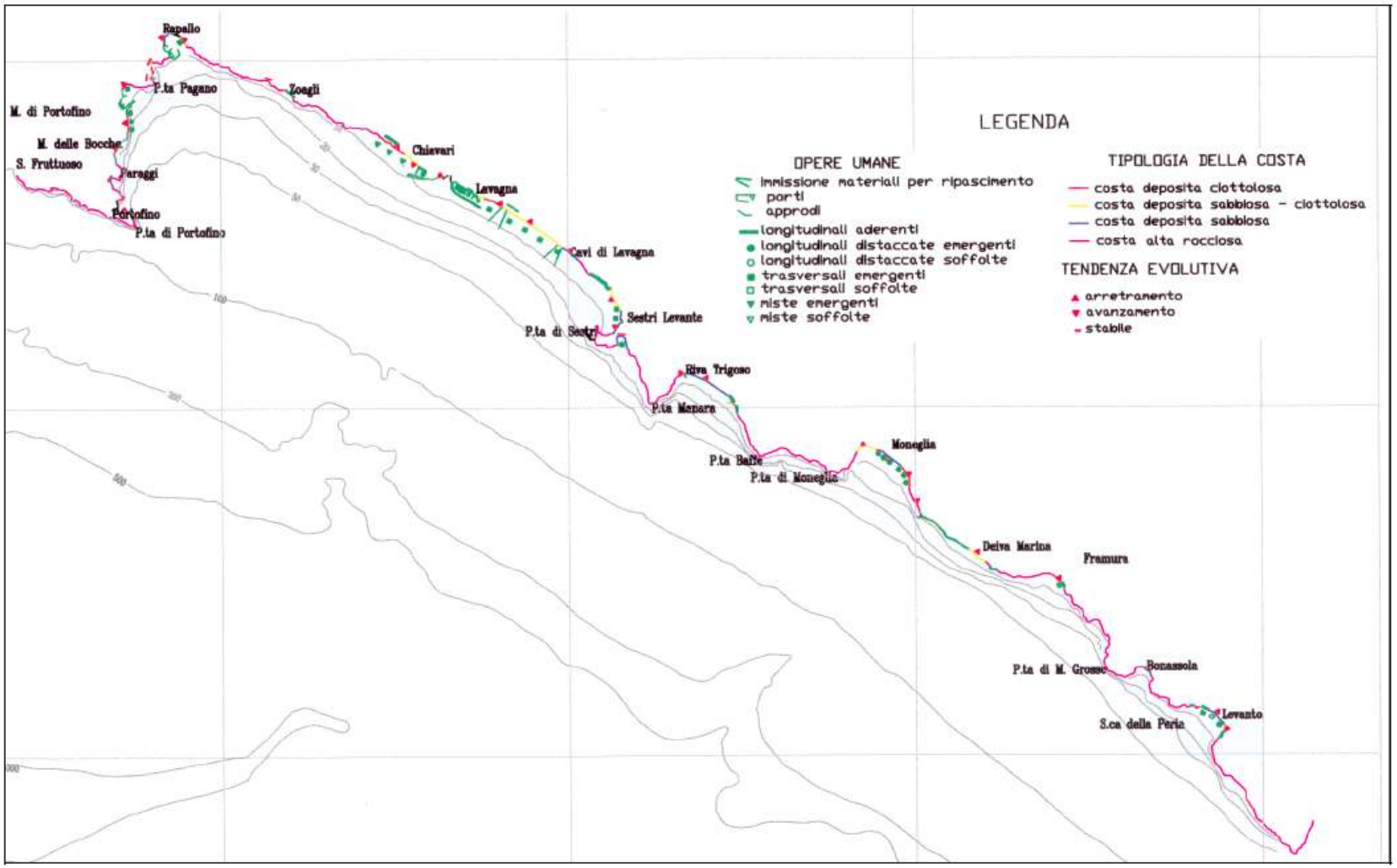


Figura 1.5 - Evoluzione del litorale Golfo del Tigullio – Punta Mesco (aggiornata ai rilievi del 2002)

1.2 Inquadramento geomorfologico dell'area dei lavori

L'area di interesse ricade, come detto, nel territorio del comune di Moneglia ed interessa tutto il "fronte mare" relativo al centro cittadino oltre al tratto litoraneo limitrofo (figura 1.6). Più in particolare l'articolazione della proposta progettuale interesserà il tratto costiero compreso tra il Camping Smeraldo a Ponente (in prossimità di Punta di Moneglia) e la Rocca Incatenata a Levante (in prossimità di Punta Rospo).

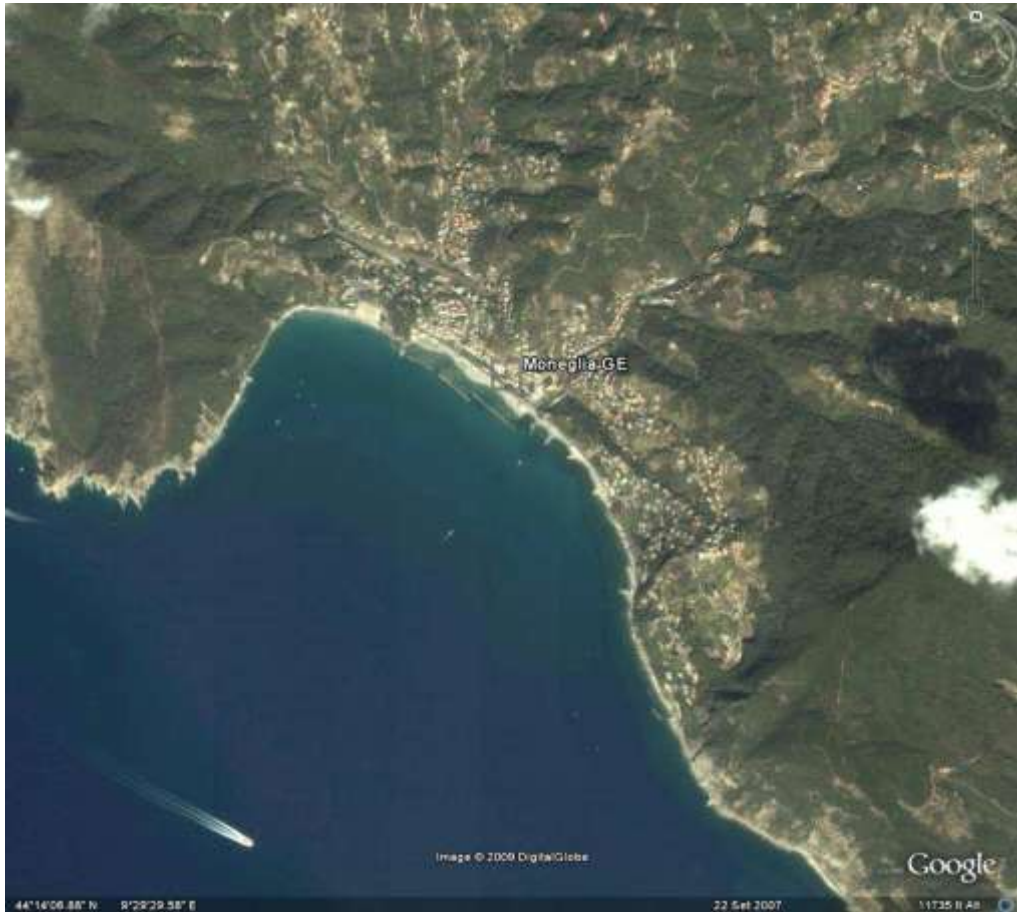


Figura 2.6

La rete idrografica è principalmente composta da due corsi d'acqua significativi (figura 1.7): il torrente Bisagno ed il torrente San Lorenzo, sfocianti sulla spiaggia di Moneglia, il primo ad Est ed il secondo ad Ovest.

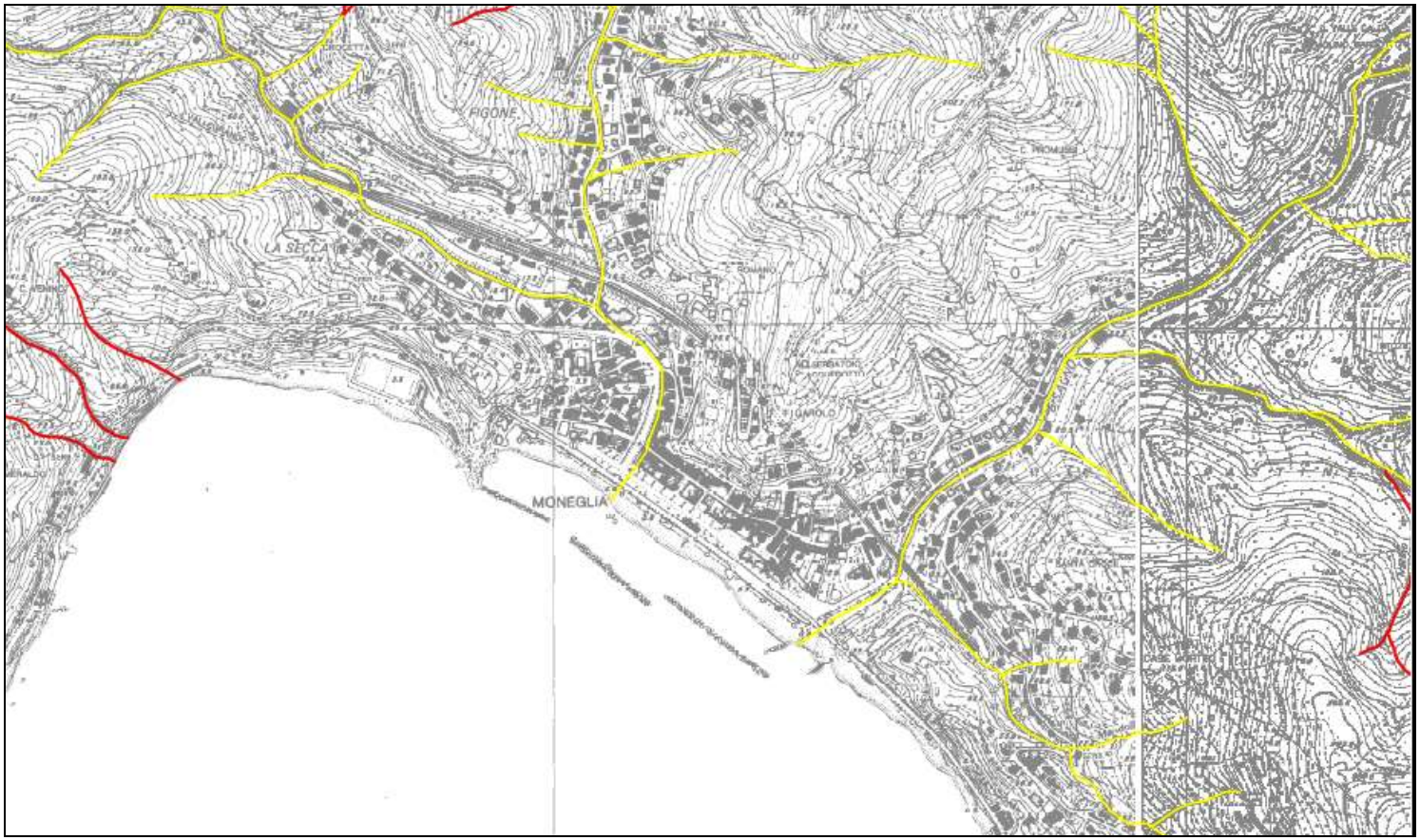


Foto 1.7 – reticolo idrografico

L'abitato del centro di Moneglia è impostato quasi completamente su un'ampia pianura litoranea costituita da sedimenti di spiaggia intercalati alle alluvioni riferibili al torrente Bisagno (ad Est) ed al torrente San Lorenzo (ad Ovest); lo spessore medio dei depositi è stimato almeno decametrico (foto 1[5]).



Foto 2

[5] Cfr. Relazione geologica Singeo srl

La baia è limitata ai due estremi da prominenti falesie attive; unico sperone roccioso presente nel tratto intermedio (foto 2 – sperone di Villafranca) è quello riconoscibile ad Est del torrente Bisagno, a valle del lungomare: trattasi di affioramento in continuità col crinale retrostante (ad andamento circa NE–SW), reduce dall'erosione selettiva che ha probabilmente interessato strati rocciosi a caratteristiche geomeccaniche più scadenti.



Foto 3 - sperone di Villafranca

Ad Ovest del torrente San Lorenzo si riscontra un promontorio (foto 3) che divide la zona di ponente della spiaggia di Moneglia dalla località La Secca (zona campo sportivo), completamente roccioso e confinato lato mare da alte falesie pseudoverticali.



Foto 4 - zona campo sportivo

Verso l'entroterra si riscontra una ripida parete retrostante il centro storico, anch'essa imputabile ad una falesia marina relitta. Geologicamente il comparto di interesse e l'immediato entroterra sono costituiti dalla Formazione degli Scisti di Val Lavagna, distinguibile in varie facies a seconda dei reciproci rapporti con la Formazione delle Argille a palombini (emergente nel territorio circa compreso tra il torrente San Lorenzo ed il suo affluente di destra rio Sorba nonché lungo la valle del torrente Bisagno) e con la Formazione delle Arenarie di M.te Gottero (caratterizzanti il litorale da Punta di Moneglia verso Sestri Levante e quello dalla Rocca Incatenata verso Deiva Marina).

L'areale è dunque caratterizzato da affioramenti (o da substrati) quasi esclusivamente rappresentati dagli argilloscisti, marnosi ed arenacei nel settore di ponente (foto 4) e argilloso marnosi (pseudopalombini) in quello di levante (foto 5).



Foto 5- argilloscisti nel settore di ponente



Foto 6 – argilloscisti nel settore di levante

2. IL PAESAGGIO ANTROPIZZATO

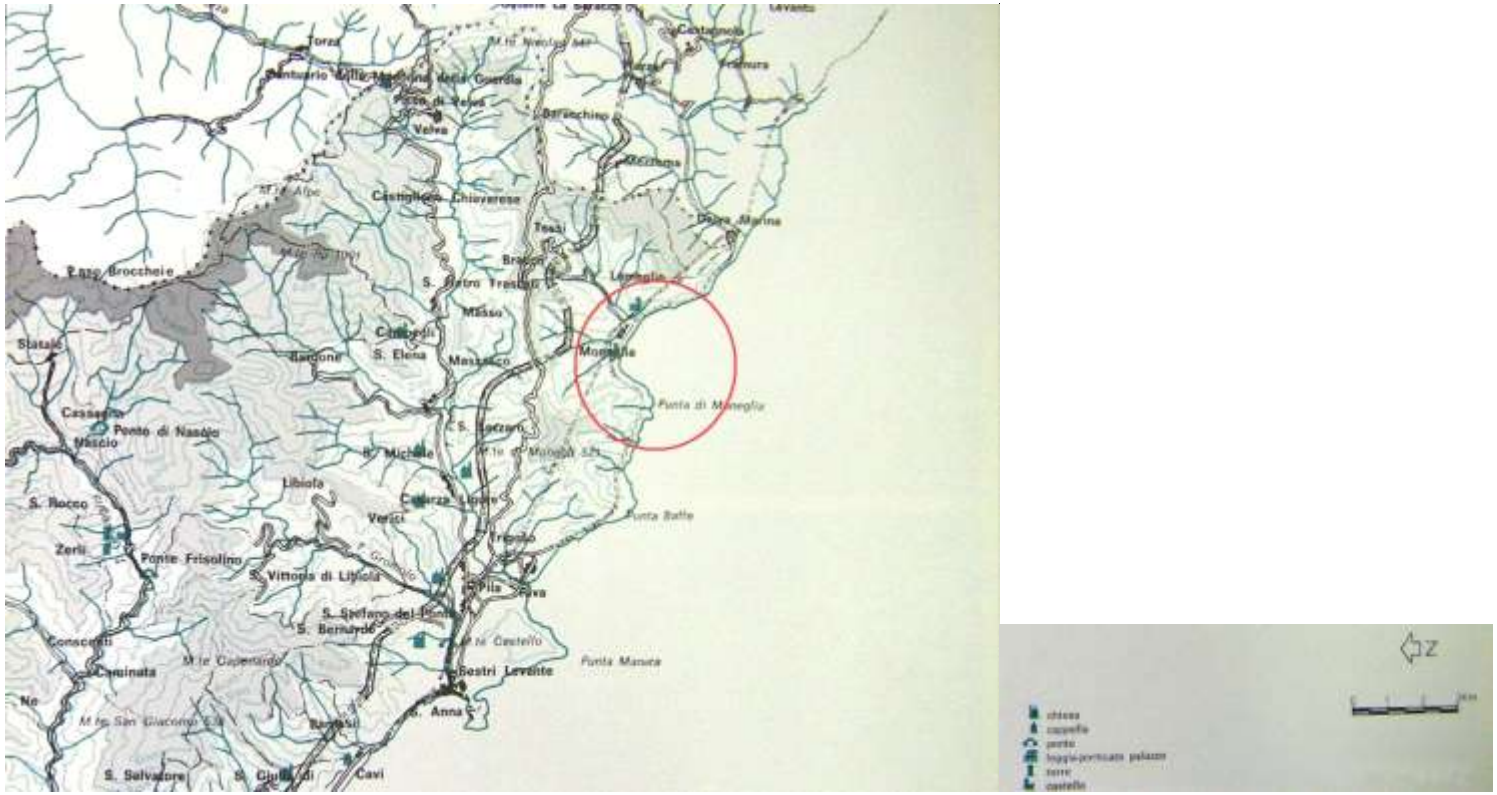


Figura 2.1 – planimetria del comprensorio con segnalazione delle emergenze e indicazione dell'area di intervento (Giordano, Mazzilli 1979, fig.13, p.147)

Al fine di analizzare l'assetto antropico locale sono state prese in considerazione notizie tratte da segnalazioni di scavi e scoperte, dal vaglio delle edizioni di studi archeologici compiuti sul territorio e dalla raccolta di fonti orali, nonché dall'individuazione di toponimi sulla cartografia recente e storica L'ulteriore localizzazione di emergenze storico- archeologiche si è avvalsa in particolare degli studi effettuati dal Mannoni nell'ambito degli Studi

Propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico[6], con l'individuazione sulla Carta Tecnica Regionale 1:10.000 di diversi tipi funzionali di manufatti (figura 3.3 nel testo).

2.1. La prima occupazione umana del territorio: alcune considerazioni

La storia degli insediamenti umani insegna che i criteri naturali di scelta sono, ove possibile, l'assetto geomorfologico e pedologico, la mitezza del clima e la presenza di alimento animale e vegetale, lo spazio fisico per costruire un riparo e la disponibilità costante di 'acqua dolce. Le diverse forme di adattamento dell'uomo alla natura dipendono da questo. È importante seguire il lento e lungo processo di antropizzazione del territorio su cui si sono formati gli abitati.

Prendendo in considerazione, oltre ai caratteri geomorfologici già esaminati, i dati archeologici noti per la zona, vediamo che essi sono relativi soprattutto alle zone circostanti, più che alla località oggetto dei lavori; vale tuttavia la pena esaminarli, allargando così lo sguardo d'insieme sul territorio, per garantire un inquadramento storico dell'arco costiero in cui Moneglia è ricompresa.

Alcuni elementi relativi alla tarda età del Ferro sono stati desunti da sporadiche tracce archeologiche di nuclei insediativi[7].

Per quanto riguarda un supposto abitato presso Moneglia non vi sono elementi cronologici sicuri; non ve ne sono nemmeno per quello, accertato, della vicina Deiva Marina (segnalato in fig.2.2, sito 33). Nell'interno, sul Monte Castelletto, a quota 348 m. s.l.m., sono stati individuati resti di cinta muraria di pianta trapezoidale, ritenuta preromana; secondo GAMBARO 1999 il dato va accolto con prudenza, poiché risulta ad essi associata una torre di avvistamento medievale. Gli scarsi resti di ceramica sembrano tutti pertinenti ad una rozza terracotta d'impasto della tarda età del Ferro, mentre sono assenti le anfore o la ceramica riconosciuta come romana. La sporadicità dei resti potrebbe essere determinata dal carattere eminentemente strategico e quindi militare riconosciuto al sito[8] .

[6] T. Mannoni, *Emergenze storico-archeologiche*, in: Piano Territoriale 2000, vol. 4 pp. 193 e tavola allegata (n. 232, scala 1: 10000 in foglio 4.11).
[7] I dati archeologici e topografici cui si fa riferimento sono quelli esaminati in GAMBARO 1999 e 2004.
[8] CIMASCHI 1951a

Maggiori elementi documentano l'esistenza di un insediamento protostorico presso il vicino comune di Framura, in cui lo scavo[9] ha restituito materiali che hanno fatto pensare ad una probabile datazione all'età del Ferro fino all'epoca della romanizzazione (vedi fig. 2.2, sito 34). Nell'interno, sul monte Castellaro presso Pignone (fig. 2.2, sito 36) l'indagine condotta a più riprese ha permesso di ipotizzare un uso abitativo e forse cultuale dell'area, che comprende anche una fase della tarda età del Ferro, databile sull'associazione dei reperti di importazione (ceramica a vernice nera, anfore e monete) probabilmente fino all'avanzato II sec. a. C. L'area, ubicata a m. 332 s.l.m., è stata interessata da scavi in momenti diversi; nel 1940 furono rinvenute ceramiche grezze, attribuite genericamente alla tarda età del Bronzo e all'età del Ferro[10]. Nel 1956 furono recuperati in livelli sconvolti superficiali, pochi frammenti di ceramica a vernice nera, definita "etrusco-campana", e di anfore[11] . Le stesse classi ceramiche furono recuperate in occasione di un terzo scavo nel 1972, durante il quale fu scavata una "fossa" delimitata da muretti a secco e con fondo rivestito da una rozza pavimentazione[12]. In tale occasione fu anche recuperato un "obolo" cisalpino, simile ad un esemplare da Camogli[13] . Una selezione delle ceramiche ed altri manufatti metallici rinvenuti, esposti al Museo di La Spezia, conferma l'esistenza di una prima frequentazione durante l'età del Bronzo Recente e Finale[14].

È da sottolineare che, alla luce delle attuali conoscenze, pare che nel tratto Luni-Genova non esistesse in età romana né in età protostorica[15]$_{19}$, nessuna struttura urbana e nessun centro rilevante di aggregazione[16]; piuttosto dai dati topografici e archeologici si percepisce una realtà insediativa diffusa, dovuta alla configurazione ambientale prevalentemente montuosa e collinare, con uno sfruttamento ed una conseguente economia che si basano su prodotti scambio quasi esclusivamente di natura silvo - pastorale[17].

L'analisi dei dati archeologici,comunque, evidenzia soprattutto tombe isolate, per alcune delle quali (le sepolture di Bolano-Ceparana, Levanto, Vernazzza e forse Framura, Suvero e Carro) la tipologia usata, a cassetta litica, insieme agli scarsi elementi del corredo, permettono di ipotizzare una datazione nella

[9] CIMASCHI 1950, 1951a e 1951b
[10] cfr.BERNABÒ BREA 1941, pp.32-38
[11] cfr.BELLANI 1957, pp.151-162, in particolare pp.153,156; MASSARI 1981, nota 5, p.107
[12] MARINI 1976, p.87
[13] BERTINO 1976a, p.88; PIANA AGOSTINETTI 1996b, p.202; PIANA AGOSTINETTI 1996c, p. 234
[14] cfr. DEL LUCCHESE, MAGGI 1998, pp.167-169
[15] DE MARINIS 1998, p.59
[16] GAMBARO – GERVASINI 2004, p. 114
[17] SERENI 1997, pp-25-139

Tarda età del Ferro ed una attribuzione culturale ad una *facies* indigena, seppure in via di romanizzazione, in collegamento con le fasi più tarde di alcuni castellari. Oltre ai castellari noti solamente su base toponomastica, (Bonassola, Serò, Veppo e Sestri Levante), infatti, alcuni tra quelli noti archeologicamente (Castelfermo, Pignone, Vezzola) sembrano presentare una continuità di vita almeno fino al II secolo a.C.[18]. In particolare lo scavo di Monte Castellaro di Framura, condotto dal Cimaschi nel 1950 -1951, ha restituito anfore greco –italiche di II sec. a.C., ceramica grezza e laterizi.

Altre tombe più tarde, databili già nell'ambito del I secolo a.c. e della prima età imperiale, caratterizzate per lo più da una cassetta laterizia, sono attribuite ad un orizzonte cronologico e culturale ormai pienamente romano[19] (sepolture di Roverano e Monterosso – Soviore).

La tomba a cassetta litica rinvenuta a Roverano in Val di Vara conteneva, oltre che probabili olle cinerarie con relativi coperchi, forse anche materiale di importazione e quale unico elemento di datazione una moneta argentea, attribuita ad Augusto[20]. La tomba preso il Santuario di Soviore nel comune di Monterosso era costituita da una cassetta laterizia a sei embrici contenente quattro vasi, tra cui il cinerario in ceramica grezza, una *oinochoe* in ceramica depurata, una coppa e una ciotola, entrambe in terra sigillata italica con bollo, una delle quali era stata impiegata come coperchio del cinerario; il corredo permette di confermare una datazione nell'ambito del I secolo d.C., forse in età augustea o giulio-claudia[21].

Di dubbia datazione[22] sono invece le quattro tombe rinvenute proprio a Moneglia nel 1928, durante gli scavi di fondazione del grande muraglione di sostegno per lo spostamento a monte del percorso ferroviario[23]. In uno studio del Ferretto[24], viene dettagliatamente riportato un rapporto del 9 marzo dello stesso anno, trasmesso dall'architetto Pierazzi all'allora soprintendente ai monumenti della Liguria: "*Comunico alla SV Ill.ma che in questi giorni, a Moneglia, durante i lavori di scavo per le fondazioni della nuova linea ferroviaria, eseguiti dalla ditta Carena di Genova, sono state scoperte delle tombe antiche. Appresa ieri sera questa notizia, mi sono recato oggi stesso a Moneglia a fare un sopralluogo, ed ho potuto sapere che le tombe, fino ad oggi scoperte, sono quattro, formate da lastre d'ardesia. Una di queste era a pozzetto e conteneva un'anfora con resti mortali. Tutto però è stato distrutto, ed io ho solo potuto raccogliere dei frammenti di terracotta, di metallo, due monete ed una piccola lucerna, che il Sig. Carena stesso porterà domani alla S.V..*

[18] DAL DIASPRO AL BRONZO 1998, pp. 156 – 157; Gambaro 1999, pp. 59-60
[19] MASSARI, 1981
[20] BANTI 1937, p. 170, 177
[21] ibidem
[22] GAMBARO - GERVASINI 2004, p. 162
[23] Tomaini 1980, p. 115.
[24] Ferretto 1928, pp. 805-809.

Dovendo però continuare questi scavi ho dato disposizioni perché nel caso si scoprissero altre tombe ed oggetti d'arte ne sia data immediata comunicazione alla S.V.".

Le tombe erano formate da lastre d'ardesia e ritenute ad inumazione, sebbene proprio la presenza di tali lastre e le caratteristiche di almeno una tomba, definita "a pozzetto", potrebbero rappresentare indizi circa la presenza di tombe anche ad incinerazione a cassetta litica.

In una fu rinvenuta un`anfora contenente monete ed un teschio; nelle altre, invece, vasi ed altri oggetti, tra cui un braccialetto ed una piccola lucerna; in una delle tre orizzontali poi, lavorata a schiena di mulo ed in buono stato di conservazione, si trovavano i resti di un esser umano molto alto, adagiato nella posizione supina. Sappiamo inoltre che circa un mese prima, uno sterratore, nel cominciare gli scavi, trovò alla profondità di circa m 2 una specie d'anfora che ruppe per curiosità. Conteneva una sostanza emanante un odore tanto nauseante da gettare cocci e liquido nello scarico. Dopo qualche giorno, la stessa persona trovò alcune monete di metallo, di cui "una grande con impressa una faccia"[25], che non riuscì ad identificare: buttò via anch'esse, perché i compagni gli dissero non avessero alcun valore. In seguito rinvenne anche una piccola moneta d'argento portante su una faccia "un fiore e due leoni" ed una seconda di rame, nella quale non si poté distinguere altro che una X.

Riguardo la datazione della piccola necropoli, il contestuale ritrovamento tra il materiale di anfore, di una lucerna, di una armilla e di monete permette di ipotizzare una datazione forse ad età imperiale (tardo I sec. d.C. o II sec. d.C.), epoca in cui si sviluppa il rito inumatorio[26].

[25] Del ritrovamento di questa moneta accenna anche Mons. Ambrogio Grosso, arciprete di Moneglia, in una lettera del 12 marzo 1928

[26] BANTI 1929, pp 12-13

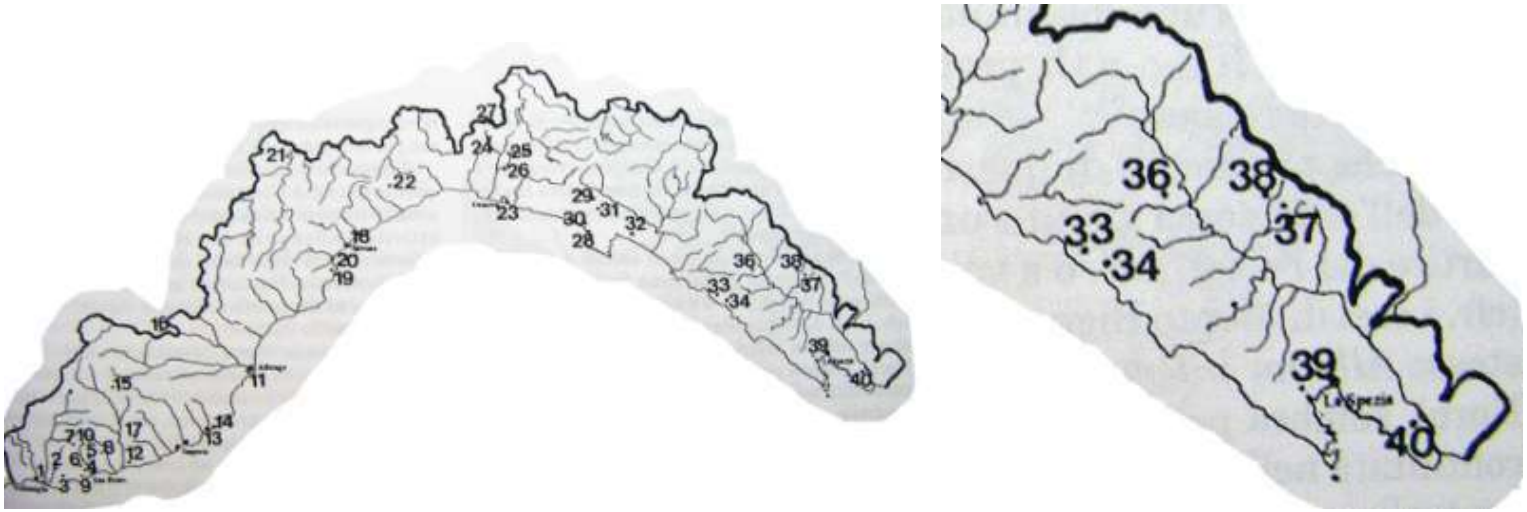


Figura 2.2 - elenco dei siti della tarda età del Ferro, elaborato da GAMBARO 1999, p. 53



Figura 2.3 - carta di distribuzione dei ritrovamenti di età romana tra Genova e Luni (da GAMBARO - GERVASINI 2004, p.170)

2.2. Viabilità e popolamento: ipotesi e tesi per l'età romana

Per quanto riguarda la viabilità in epoca romana, il convergere di elementi desunti dalla toponomastica storica e sporadiche tracce archeologiche di nuclei insediativi di età antica permettono di ipotizzare l'esistenza di assi di percorrenza via terra e via mare che dovevano interessare anche l'area di Moneglia, seppure, al di là delle molte ipotesi, non vi siano elementi di certezza per questa parte del territorio ligure di Levante. L'unico dato certo per tutta la riviera di Levante è che *Luna* si configura come caposaldo nella topografia viaria romana nord-occidentale, quale punto di arrivo e di passaggio delle *viae publicae.*

Oltrepassata La Spezia le tracce del percorso stradale in direzione ovest si rarefanno: il prosieguo del cammino sembra piegare verso Nord per aggirare il promontorio roccioso delle Cinque Terre. È tuttavia verosimile l'esistenza di una rete stradale minore, forse ricalcante più antiche piste, che sfrutta percorsi essenzialmente di crinale, di collegamento con la viabilità maggiore, anche se dell'ipotetico percorso della via romana nulla più è riconoscibile sul territorio[27].

Le scarne indicazioni fornite dalle fonti letterarie e documentarie relative alla viabilità antica hanno consentito la formulazione, da parte di eruditi locali, topografi e storici, di differenti ipotesi sullo svolgimento di eventuali tracciati viari in età antica, anche sulla base di non sempre sicure identificazioni tra toponimi antichi e località moderne.

Come si è visto a proposito degli insediamenti più antichi, in queste zone i Liguri avrebbero conservato fino al I sec. a.C. una ben definita individualità, sia nel rito funebre, sia nelle forme del popolamento non urbano, che anzi sopravvive con minime alterazioni alla romanizzazione e che anzi sembra avere durante il II sec. a.C. un nuovo impulso demografico. Secondo MASSARI 1981, p. 91-92, tale popolamento sarebbe avvenuto tramite *vici* la cui fisionomia è archeologicamente ignota, i quali si inseriscono in collina o su spianate a mezza costa, spesso non molto distanti da un castellaro, con un'occupazione del territorio molto frazionata[28]. Nel riassetto territoriale operato dai romani la realtà "di tradizione ligure" sembra sopravvivere.

Lo *status quaestionis* della critica specialistica relativo all'esistenza o meno di un possibile asse viario costiero vede schierati sostenitori di entrambe le ipotesi che, in mancanza di dati archeologici diretti, mantengono gli stessi elementi di validità e probabilità[29].

[27] GERVASINI 2001, p. 73
[28] Si veda anche GAMBARO 1999, pp. 119 – 121

Come è noto, l'antichità di un tracciato viene riconosciuta anche attraverso i documenti medievali che citano determinate strade o tramite il susseguirsi, lungo specifici percorsi, di una serie di monumenti medievali eretti su possibili preesistenze, come nel caso di chiese (in particolare nella Liguria di Levante le vie delle pievi e dei santuari mariani) o di ponti medievali, spesso costruiti su più antichi manufatti dei quali può anche non rimanere alcuna traccia[30]. Le testimonianze di cui si dispone sul territorio in esame, pur non costituendo prova del passaggio di una strada pubblica e quindi non potendo essere considerate come una documentazione archeologica specifica, restano tuttavia degli efficaci indicatori per la conoscenza del popolamento e delle dinamiche insediative[31].

Senza dubbio l'attuale sistema stradale che ricopre il territorio come una ragnatela, unitamente all'intensa urbanizzazione di alcune zone, costituisce intralcio alla lettura e all'identificazione di antiche direttrici di transito che, seguendo e sfruttando la morfologia della dorsale appenninica, delle valli fluviali e dei passi, consentivano le comunicazioni fra i diversi comprensori territoriali. Se ci trovassimo di fronte ad una carta fisica muta, si rileverebbe subito che il sistema delle valli principali e di quelle secondarie ruota attorno al sistema fluviale Vara/Magra e che sfruttando questo sistema quasi certamente si sono sviluppati gli itinerari e i percorsi che hanno permesso le comunicazioni nel corso del tempo[32].

Ad un percorso protostorico propriamente litoraneo si sarebbe affiancata, nell'ambito di una viabilità romana di collegamento tra Luni e Genova, una strada para-litoranea, ritenuta di età tardo repubblicana, anch'essa su percorrenze tradizionali, che, da Spezia e Pignone prima e da Soviore poi, avrebbe nuovamente puntato verso il mare, mantenendo da qui in poi un percorso unico e litoraneo, toccando Montale, Framura e Moneglia in direzione del Golfo del Tigullio. Di questa strada, che avrebbe ricalcato un asse di percorrenza protostorico e che sarebbe stata realizzata da M.Claudio Marcello nel 155 a.C., si ipotizza un percorso che, nella parte occidentale, sarebbe stato poi ripreso dall'itinerario medievale che toccava le pievi di Ceula, (Montale di Levanto), San Martino di Framura e Santa Croce di Moneglia[33]. Tale strada nel corso della prima età imperiale avrebbe perso di importanza andando incontro a frazionamenti a causa del disuso di ampi tratti come quello compreso tra Luni e Moneglia, lacuna che sarebbe riprodotta anche nella Tabula

[29] In INSEDIAMENTI E TERRITORIO 2000, pp. 112 e segg., GAMBARO – GERVASINI 2000, si propone un riesame dei dati prodotti negli anni dalla letteratura scientifica e a riunire la relativa documentazione archeologica.

[30] La letteratura scientifica a questo riguardo è considerevole, con diverse letture ed interpretazioni dei percorsi proposti e varie identificazioni dei centri riportati dagli itinerari antichi. Cfr.V*ie romane e Archeologia dei pellegrinaggi,* relativa bibliografia.

[31] DALL'AGLIO 1988,p234, nota 22

[32] INSEDIAMENTI E TERRITORIO 2000

[33] FORMENTINI 1955, BELLANI 1959 pp7 -8, CIMASCHI 1997, pp. 22 - 23

Peutingeriana, che secondo alcuni avrebbe attinto a fonti cartografiche di età imperiale. Nella media età imperiale vi sarebbe stata una riorganizzazione della strada, che solo ora avrebbe preso nel suo intero tragitto ligure il nome di Aurelia (Nova?). Tale strada, definibile in realtà come il raccordo di tronchi precedenti, avrebbe percorso la val di Vara toccando la pieve di Sant'Andrea di Montedivalli fino a Padivarma per dirigersi poi verso Pignone, Soviore, Ceula, Framura e Moneglia[34](fig.2.4).

A favore di un tragitto almeno parzialmente costiero viene citato un documento del 1279, contenuto nel Codice Pelavicino, nel quale si fa riferimento (in occasione di una lite tra Luni e Vezzano per diritti di pedaggio) ad una *strata publica*[35] lungo la val di Vara[36].

Altri studiosi, pur ammettendo l'esistenza di diverticoli di collegamento con gli insediamenti costieri, hanno propugnato l'idea di un tracciato interamente continentale, forse seguito già dalla via *Aemilia Scauri* tardo-repubblicana e poi ripreso a partire dalla media val di Vara dall'Aurelia di età medievale e moderna[37]. Secondo tale ricostruzione la strada avrebbe risalito la val di Vara fino a Borghetto, per poi inserirsi come l'attuale Aurelia nella valle del torrente Pogliaschina, toccando Pogliasca e giungendo a Carrodano e a Mattarana; da qui la strada puntava in direzione dell'attraversamento dell' anticrinale appenninico presso il passo del Bracco, sopra Moneglia, da cui sarebbe iniziata la discesa in direzione di Sestri Levante (fig.2.5).

Unico indizio di una possibile, ma non dimostrata continuità di un antico tracciato viario sono i resti archeologici dell'"hospitale" stradale di età medievale di S. Nicolao di Pietracolice[38], presso la sommità dell'omonimo monte non lontano dal passo del Bracco, nel comune di Castiglione Chiavarese: alcuni tratti di sentiero a ponente e a levante del valico di S. Nicolao per caratteristiche di pendenza molto costante, di regolarità di tracciato e di ampiezza (originariamente superiore ai 2 m) sono stati attribuiti ad una strada di età romana[39].

[34] CONTI 1924, BELLANI 1955

[35] BANTI 1937, pp. 88 -90

[36] A sostegno della supposta modifica medio – imperiale del tracciato vi sarebbe l'identificazione del toponimo Boaceas, citato nell'Itinerarium Antonini, in Ceparana, tuttavia per questa località le uniche certezze sono relative alla sua importanza strategica in epoca medievale, testimoniata dal suo *castrum* associato ad un fiorente mercato e al complesso monastico di San Venanzio, almeno dal XII secolo. cfr. CEVINI 1989

[37] In generale su tale percorso interno della strada cfr LAMBOGLIA 1939, p. 236 fig. 5, e CORRADI 1968, pp. 71-72

[38] LAGOMARSINO 1997, pp. 69 - 72

[39] GAMBARO 2001 p. 75. D'altra parte è noto come la viabilità medievale, lungo la quale si collocano gli edifici religiosi addetti alla pratica del culto e al ricovero e all'assistenza di pellegrini, spesso ricalca percorsi più antichi; in questo senso la chiesa di San Nicolao di Pietracolice, ad una sola navata, con transetto e tre absidi, lascia pensare che i pellegrini seguissero un'antica direttrice. All'esterno, adiacente all'abside sinistra, è presente un vano rettangolare con loculo sepolcrale. Sulla destra della chiesa gli scavi hanno messo in luce resti di vani pertinenti all'ospitale medievale che dava ricovero a viandanti e pellegrini.

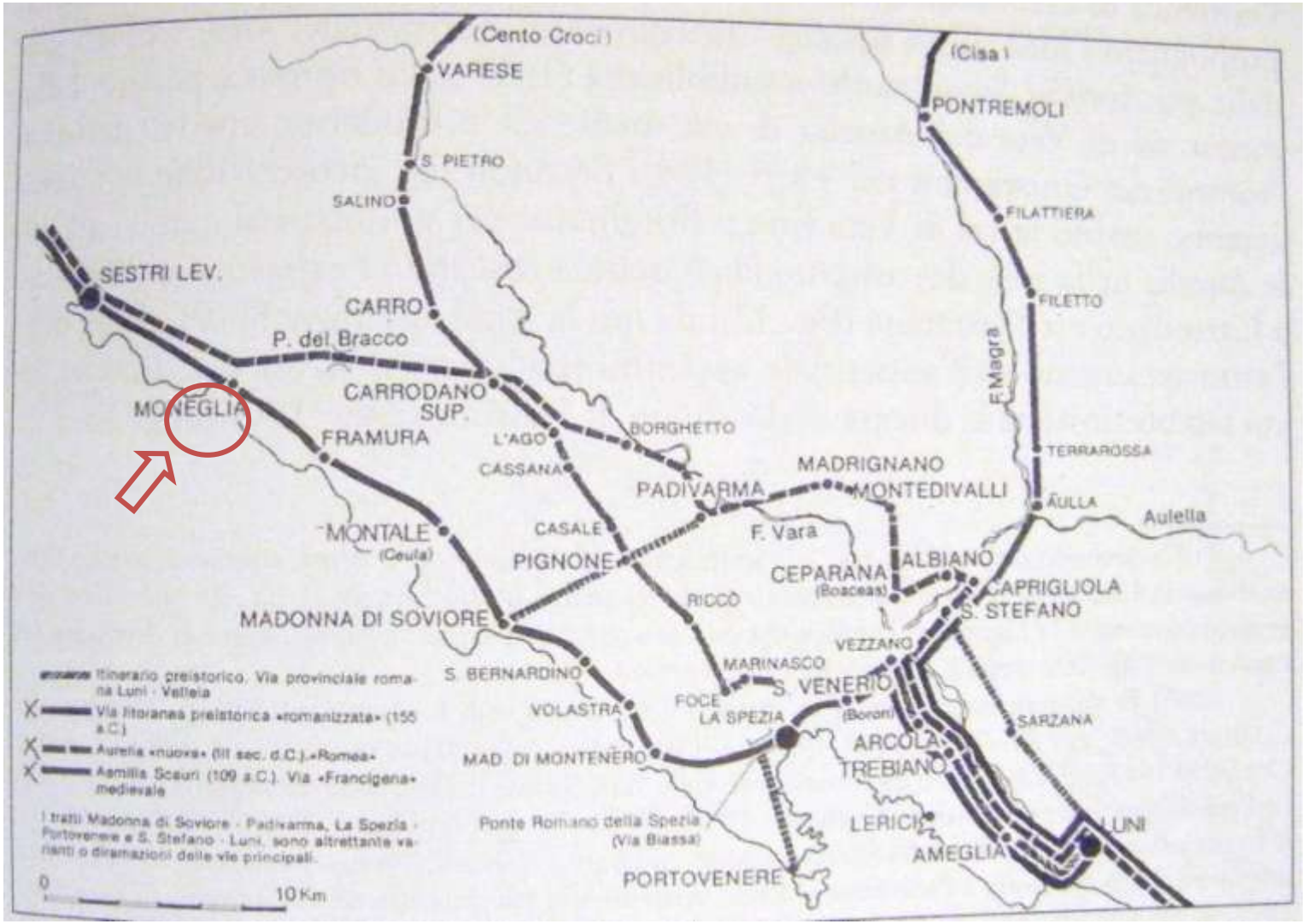


Figura 2.4: ipotesi ricostruttiva della viabilità antica secondo CEVINI 1989 (da: INSEDIAMENTI E TERRITORIO 2000, p. 157) e localizzazione dell'area interessata dai lavori



Figura 2.5: ipotesi ricostruttiva della viabilità antica nella Liguria di Levante secondo LAMBOGLIA 1939 (da: INSEDIAMENTI E TERRITORIO 2000, p. 159) e localizzazione dell'area dei lavori



Figura 2.6 – Tabula Peutingeriana, terzo segmento

Non dimostrata è anche la localizzazione presso il valico del toponimo stradale *In Alpe Pennino,* menzionato nella Tabula Peutingeriana, forse da identificare con quello di *Bodetia,* ricordato invece nell'*Itinerarium Antonini* e posizionato a 27 miglia (40 km) da *Boaceas*[40].

Un altro toponimo, quello di *Ad Monilia*, menzionato nel terzo segmento della Tabula (fig. 2.6), qualificherebbe probabilmente un centro itinerario ubicato lungo la strada su un bivio, da cui si dipartiva un diverticolo di collegamento con l'abitato principale di *Monilia*, l'attuale Moneglia.

Il Formentini ipotizza che le locuzioni AD + toponimo che compaiono nelle fonti cartografiche antiche, indicherebbero la prossimità del centro itinerario, ubicato sulla strada, alle località costiere ad esse collegate tramite diverticoli. Tale tesi è stata ripresa da LAMBOGLIA 1939 (p. 236) e condivisa da Cimaschi (1953, pp. 21 -23), mentre invece per CONTI 1924 (p.150), *Ad Monilia* è da identificarsi con Moneglia, che quindi deve essere considerata direttamente sul percorso della strada.

[40] CIMASCHI 1953, p. 21 - 24, MENNELLA 1987, p. 229

2.3 Vie d'acqua

Per quanto attiene alla possibile esistenza di approdi lungo il litorale, l'unica fonte cartografica in tal senso è l'*Itinerarium Maritimum,* che menziona tra Luni e Genova gli approdi di *Segeste positio* (Sestri Levante) e *Portus Delphini* (Portofino), con probabili omissioni in particolare nel tratto costiero più orientale. L'unico porto menzionato ed utilizzato dai romani come rifugio nella riviera di levante, in effetti, è la baia di Portovenere.

Gli altri approdi furono ignorati dagli itinerari romani e dai portolani medievali perché, nonostante tutti i borghi da Portovenere a Moneglia fossero dotati di scalo marittimo, erano solamente luoghi "atti a imbarcare": generalmente tratti di spiaggia come Bonassola, Levanto e Monterosso o scali fluviali erano riservati esclusivamente al cabotaggio locale.

A partire almeno dal II sec. a.C. Moneglia deve aver conosciuto una frequentazione romana sul mare: nelle acque di Punta Moneglia sono stati ritrovati due ceppi d'ancora (cfr paragrafo 3).

2.4 L'insediamento di Moneglia: fonti toponomastiche, cartografiche e principali persistenze storico - monumentali

I primi insediamenti stabili si determinarono lungo la direttrice di percorsi di crinale secondari. La vera e propria presa di possesso del territorio inizia proprio con tali insediamenti, come appunto Moneglia, di tipo pagense. Le tribù liguri stanziate nel territorio tra Portofino e punta Mesco e quindi anche nella zona di Moneglia, erano quelle dei Tigulli, anche se alcuni storici, tra i quali Stanislao Bardetti[41], affermano che su queste alture abitassero i Lapicini, gli abitanti dei luoghi scoscesi che forse potrebbero essere individuati come un'altra piccola tribù o perlomeno una sottotribù[42].

2.4.1 Toponimi

Per il toponimo *Monilia,* in parte già esaminato nel paragrafo precedente, non è da escludere un rapporto etimologico con il latino *monile*, nel caso in cui il nome sia una voce ligure[43]. Vero è comunque che a questo sostantivo molti storici attribuirono l'origine del nome di Moneglia, che, come abbiamo osservato in precedenza, risulta una delle poche località liguri costiere menzionate nella Tabula Peutingeriana tra Genova e Luni.

[41] BARDETTI 1769, p.102
[42] SCHIAFFINO 2000, p.154
[43] PETRACCO SICCARDI 1981

Un'altra, dubbia, citazione è relativa a *Lemmelius,* che secondo l'ipotesi del Centi corrisponderebbe a Lemeglio (frazione di Moneglia). Il toponimo compare nominato nella Tabula Alimentaria di Velleia, con la quale l'imperatore Traiano, morto nel 117 d.C., concedeva capitali in prestito agli agricoltori, che, dietro garanzia ipotecaria e ad un basso tasso di interesse ne devolvevano le rendite all'assistenza dei fanciulli poveri, incoraggiando così l'incremento sia agricolo che demografico. Per quanto questa interpretazione sia ancora da confermare, si sa che il toponimo deriva dalla misura itineraria romana (*milium*), per il quale abbiamo diversi esempi nella zona: Lemeglio, appunto, che indica il luogo "dove c'è il miglio", Comeglio (in cima o all'inizio del miglio), Miliario, due frazioni di Moneglia e di Castiglione Chiavarese, oltre a monte Migliarese e Migliarina (frazione del comune della Spezia).



Fig. 2.7 – la Tabula Alimentaria, esposta al Museo Archeologico Nazionale di Parma

2.4.2 Fonti archivistiche

Un'altra menzione del territorio di Moneglia si trova nel diploma imperiale del 5 giugno 774, col quale l'imperatore Carlo Magno donava al monastero di S. Colombano di Bobbio cospicui beni estesi sino alla valle di Borzonasca e alla rada di Moneglia al mare. L'ordine monastico possedeva così direttamente il vasto territorio dell'Alpe Adra, che in pratica si estendeva fra il mare, la valle del Petronio, Sestri Levante e Moneglia. Il possesso venne poi confermato dai vari imperatori succedutisi tra il IX e il X secolo[44].

Il territorio ricadde nella signoria dei signori da Passano: quando nel 1132 costoro giurarono fedeltà a Genova, ricevendo in cambio possedimenti feudali, obbligarono al rispetto dei patti "*…totum hoc quod habent in Levanto et in Moneglia…*"[45], rinnovando il giuramento nel 1156 con gli stessi termini. Moneglia era già sicuramente parte dei domini di Genova nel 1173, quando il marchese Opizzo Malaspina promosse una sollevazione antigenovese nella Riviera di Levante, alla quale aderirono anche i da Passano. Gli *Annali genovesi*[46] ricordano come proprio in quel momento i Genovesi edificassero in Moneglia un forte denominato Villafranca per contrastare il nemico, oltre a respingere l'assalto all'altro castello di Moneglia, quello di Monleone.

2.4.3 Emergenze monumentali

I due fortilizi appena nominati sono due degli elementi storici, morfologici e monumentali più significativi che compaiono sul territorio monegliese, in corrispondenza dei promontori rocciosi che racchiudono il centro di Moneglia. Bisogna precisare a questo proposito che la tradizione erudita ottocentesca identificava a levante il castello di Villafranca e a ponente quello di Monleone; non è però possibile chiarire su quali elementi si fondi questa tradizione. Il Vinzoni nel descrivere e disegnare la podesteria di Moneglia nel 1773 segnalave esservi "…due castelli, uno de quali, nominato Villafranca fu edificato nel 1173…", identificandolo poi con quello di levante, ma senza fare nessun riferimento alla denominazione dell'altro castello.

Del castello di Villafranca si riesce però ancora a leggere l'impianto che è poi lo stesso della planimetria del Vinzoni (figura 2.11). Le mura perimetrali hanno una pianta fortemente irregolare, in funzione dell'andamento del terreno, ma inscrivibili grosso modo in un pentagono, la parte inferiore inclinata con una accentuata scarpata a sostenere il terrapieno, da cui si alza la parte superiore a piombo, che genera i camminamenti perimetrali. È munito, ai

[44] TOMAINI 1980, pp.22 ss.
[45] I *Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/1,* a c. di A. Rovere, "Fonti per la storia della Liguria", II, Genova – Roma 1992, pp. 64 – 66.
[46] Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, a c. di L.T. BELGRANO, C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma 1890 - 1929

vertici, di guardiole, a pianta circolare di cui solo una è rimasta quasi intatta. Al centro del terrapieno così formato si trova la torre a pianta quadrata, molto spessa nella muratura, ma che ha subito durante l'ultima guerra i maggiori danni[47].

Il castello di Monleone nelle planimetrie del Vinzoni è già rappresentato come rudere, tranne il perimetro murario. Da esse si può dedurre un sistema di guardiole e bastioni elementari abbastanza curato e sviluppato e non è da escludere che esse congiungessero corpi di fabbrica diversi, tanto da associarsi alla tipologia del castello-ricetto. I pochi resti rimasti entro la cerchia ancora visibile non sono comunque tali da suffragarne l'ipotesi[48].

Due iscrizioni risalenti al 1290 e 1291 che si trovano murate sulle pareti della chiesa di Santa Croce e dell'oratorio dei Disciplinanti rappresentano le testimonianze materiali più antiche della storia di Moneglia. Entrambe le epigrafi attestano un ruolo politico ed economico importante per la città alla fine del XIII secolo.

La prima (fig. 2.8) si trova murata ad un'altezza di circa 2 metri sul fianco di S. Croce; è in caratteri gotici, disposta su undici righe inserite tra due guerrieri a cavallo in bassorilievo e affiancata da due grossi anelli di ferro appesi a un supporto.

Il testo recita: "IN NOMINE D(omi)NI /AM(en) MCCLXXXX/ OC CADENA /TULERU(nt)/ DE PORTU /PISA /NOR(um) OC OOPUS FECIT /FIERI D(omi)NO TRA(n)CHEUS/ STA(n)CO DE MO/NELIA"("NEL NOME DEL SIGNORE COSI' SIA . 1290. QUESTA CATENA [I MONEGLIESI] ASPORTARONO DAL PORTO DEI PISANI. FECE IL SIGNOR TRANCHEO STANCO DI MONEGLIA").

Secondo una recente interpretazione[49], la lapide celebra la partecipazione del monegliese Trancheo Stanco alla battaglia navale di Portopisano, da cui furono asportati i due anelli della catena del porto; è probabile che costui fosse un armatore che aveva messo a disposizione della Repubblica due galee e che espose i due anelli come trofeo. In questo caso il cavaliere di sinistra rappresenta S. Giorgio, quello di destra è Corrado Doria che nel 1290 guidò l'attacco per mare a Porto Pisano. Un'altra teoria vuole che questa iscrizione faccia riferimento invece alla battaglia della Meloria del 1284.

[47] E.D. BONA, *I castelli della Liguria di Levante*, vol. II, Genova 1972
[48] ibidem
[49] FIRPO 2005 pp. 5 e ss.



Figura 2.8 – Moneglia, chiesa di Santa Croce: epigrafe commemorativa di Trancheo Stanco



Figura 2.9: Moneglia, oratorio dei Disciplinanti. Lapide sepolcrale di Rolando e Berardo, lanaioli di Firenze (entrambe da FIRPO 2005)

A circa 30 metri di distanza si trova, murato sulla parete dell' oratorio dei Disciplinanti, a un'altezza di circa 1,20 metri dal suolo, un monumento sepolcrale marmoreo; esso è composto nella parte superiore da un'epigrafe in caratteri gotici datata al giugno 1291, che menziona il *sepulcrum* di due fiorentini, un l*anarius* (artigiano o commerciante di lana) di nome Rolando e suo padre Berardo e, nella parte inferiore, dallo stemma della famiglia: un bue sormontato da una stella a sette punte(Figg. 2.9). Il testo recita: "MCCLX[X]XXI.D[EM]E(n)SE.IU/NII.SEPULCRU(m).D(omi)N[I].ROLA(n)/DI.LANARII.DE FLORE[n]TIA.(et)/D(omi)NI.BERARDI.PATRIS.SUI./REQUIESCANT.INPA/CE" 1291 mese di giugno. Sepolcro di Rolando, lanaiolo di Firenze, e di Berardo suo padre. Riposino in pace. L'epigrafe ci parla della presenza e della morte a Moneglia di due mercanti fiorentini dell'Arte della Lana (da altri documenti sappiamo che a Moneglia esisteva un'attività di tintoria).

2.4.4 La pieve

La più antica notizia della pieve di Moneglia è del 10 giugno 1033. Si tratta di una donazione del marchese Adalberto e della moglie Adelaide al monastero di S. Maria di Castiglione in Parma[50]. Venne donata "tutta la decima di nostra proprietà nei luoghi di Quinto, Moneglia, Sestri, Rapallo, Lavagna e Carrodano". Da queste due donazioni si può ragionevolmente affermare che l'organizzazione in pievi e cappellanie dipendenti era già attuata nella zona di Moneglia[51] .

Ma il documento più antico riguardante direttamente ed esplicitamente l'arcipretura o plebania di Moneglia è il libro di Alessandro, economo del primo arcivescovo di Genova Siro Porcello, già vescovo dal 1130. In esso si legge che la quarta parte delle decime nella plebania di Moneglia dovute all'arcivescovato di Genova spettavano alla chiesa di Moneglia: "*In plebeio de Monelio sunt quattuor partes. Unum quarterium habet Ecclesia*.."[52]

Della primitiva chiesetta non abbiamo alcuna notizia; della seconda, anteriore all'attuale, sappiamo solo che nel 1200 era già stata consacrata e il coro venne inserito come ampliamento nel 1316, restaurato poi nel 1390[53]. La chiesa crollò nel 1725, ma venne immediatamente ricostruita nella forma attuale.

Un'altra importante persistenza storica già citata a proposito dell'epigrafe dei lanaioli, è l'oratorio della Confraternita dei Disciplinanti, poco distante da Santa Croce e titolato alla Natività di Maria, che reca una dedica del 1379; questa iscrizione riferisce che l'oratorio venne costruito nel X secolo.

2.4.5 Descrizioni del territorio, cartografia

La prima descrizione del centro abitato e del suo territorio è riportata da Jacopo Bracelli nella sua *Descriptio Liguriae*, risalente agli anni quaranta del 1400, nella quale si dice semplicemente che era divisa in due borghi e circondata da vigne[54].

Anche il Giustiniani, nei suoi Annali del 1537 , scriveva: *"Et è Moneglia partita in due borghi più longhi che larghi et dall'una et l'altro si passa per ponte…et nel borgo da ponente è un piccolo colle, et sopra di esso una fortezza antica…"*[55].

[50] A. FERRETTO, *I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria e in particolare a Genova*, estratto dagli Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXIX, pp. 458 e 459
[51] Tomaini 1980, p. 139
[52] A. e M. REMONDINI, *Parrochie dell'arcidiocesi di Genova, Regione sesta,* p. 21
[53] TOMAINI 1980, p. 142.; CENTI (2000), pp. 38 - 41
[54] *Descriptio Liguriae libro uno*, in J. BRACELLI , Genuensis Lucubrationes, s.l., s.d., c. 56 r.

La divisione dei Borghi di Ponente e Levante fu sempre un elemento forte nella vita di Moneglia. Il confine fisico tra essi venne individuato nel corso del torrente San Lorenzo, oggi coperto, che era attraversato dal ponte, elemento di riferimento importante in tutte le descrizioni dell'abitato monegliese (cfr fig.2.9). Tale ponte, a causa delle frequenti inondazioni del centro abitato, andò distrutto e fu ricostruito più volte; ancora il Casalis ne riporta una descrizione nel 1843[56].



Figura 2.9 - il ponte sul torrente S. Lorenzo in una fotografia d'epoca

Nel borgo, la copertura del torrente San Lorenzo (S2 in figura 3.3) ha contribuito a riunire i due quartieri antichi in cui era diviso nettamente, tanto che per ciascuno esisteva una chiesa e un cimitero: per il quartiere di levante, l'attuale parrocchia di Santa Croce, per quello di ponente la chiesa di San Giorgio.

Nel 1773 Matteo Vinzoni[57] descriveva come segue la Podesteria di Moneglia: "*MONEGLIA. Borgo rispettabile al Lido del Mare con buone abitazioni, due Parochie, un convento, due. oratori et ospitale e due castelli, uno de quali, nominato Villafranca, fu edificato del 1173. Ha avuti cardinali e generali di*

[55] A. GIUSTINIANi 1537 c. XIX v.
[56] G. CASALIS, Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Statuti di S.M il Re di Sardegna, XI Torino 1843, pp. 6-7
[57] M.VINZONI, IL DOMINIO DELLA SERENISSIMA REPUBLICA, cit, c. 25 r.

Religioni di Casa Dolera. Podestaria che vien governata da un podestà eletto annualmente dalla Repubblica dell'Ordine Nobile, col salario di lire 865.5.11, nel civile e nel criminale, che è soggetta al Capitano di Levanto, distante miglia dieci.

Dal 1680 vi fu unita la Podestaria di Framura, con obligo a questo podestà d'andare ogni settimana a Framura ad amministrare la Giustizia oad elleggervi un luogotente. Viene distinta Moneglia in Borgo da Ponente; Borgo di Mezzo, Borgo da Levante; Bracco, sul Monte e strada del corriere, con guardia di soldati; Camposoprano, sul colle e sul canale a Ponente; Casabianca, casali su la collina; Casale, in collina; Casarile, in colle sotto il Bracco; Comegllio, sul Canale a Levante; Corva, sul colle; Deiva, al mare, vedi la sua carta; Lemeglio, parochia in colle su la strada maestra; Litorno, in colle sul canale a Levante; San Lorenzo, su la collina della Casabianca; Mesema, Parochia in collina sul canal di Deiva; San Satornino, Parochia in collina sul canale a Levante; Rovereto; Tessi, sulla collina.

Il suo territorio abbonda di buon vini, oglio et altri frutti, specialmente di capari, ha pascoli, boschi et ortaglie per il suo bisogno, buoni ed esperti marinari. Confina da Mezzogiorno col mare, da Ponente con la Podestaria di Sestri di Levante e con quella di Castiglione, da Tramontana con la Podestaria di Carro e Castello e quella di Mattalana, e da Levante con la Podestaria di Framura".

Attualmente, Moneglia è adagiata nella conca che si apre a semicerchio tra la Punta Moneglia e la Punta del Rospo; è un borgo di tipo lineare, diviso in due parti dal torrente S. Lorenzo (il Bisagno ne costituisce il limite a ponente) ed è sviluppato ai due lati del percorso principale parallelo alla spiaggia, con un ampliamento edilizio ai due estremi dovuto all'occupazione dello spazio piano alla base dei due colli a cui corrispondono, sul mare, la punta Moneglia e la punta Rospo, e su cui si trovano i castelli Villafranca a levante e Monleone a ponente, le estreme fortificazioni della Repubblica di Genova contro gli assalti del levante.

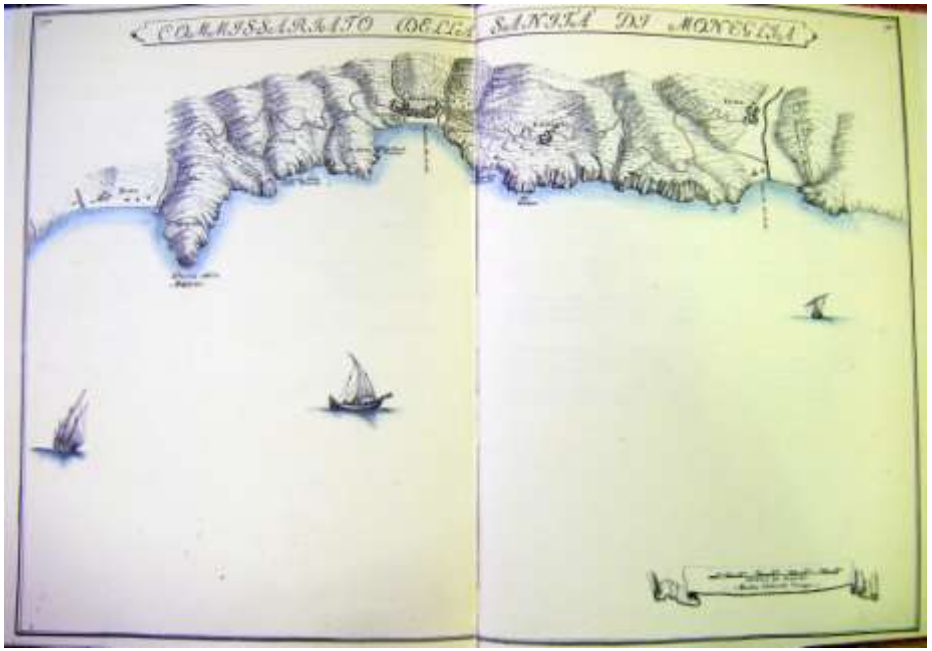


Figura 2.10 – Il comprensorio nella cartografia di M. Vinzoni *"Il dominio della Serenissima Republica di Genova in Terraferma"* del 1773

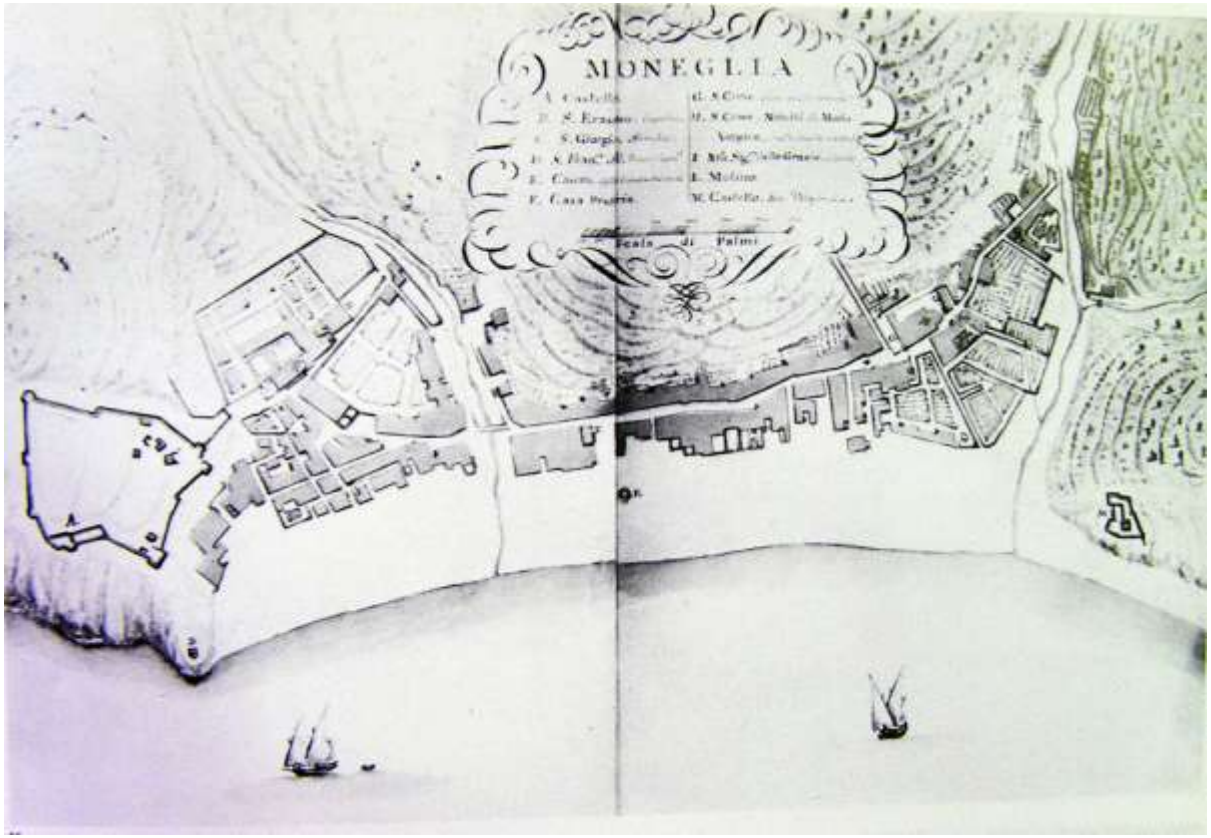


Figura 2.11 – pianta della città di Moneglia del Vinzoni, 1773

3. RINVENIMENTI ED ALTRE EMERGENZE STORICO - ARCHEOLOGICHE NELLA ZONA DI INTERVENTO NOTI A LIVELLO BIBLIOGRAFICO

Per quanto riguarda il territorio interessato dai lavori, soltanto nelle sue vicinanze troviamo qualche emergenza degna di nota (cfr fig. 3.3), oltre alle testimonianze già esaminate e qui di seguito solo accennate.

F1 – MANUFATTO DIFENSIVO - resti della fortezza di Villafranca

F2 - MANUFATTO DIFENSIVO - ruderi del castello di Monleone

S1 - MANUFATTO SACRO - San Giorgio. Chiesa con chiostro francescano del XV secolo. Di essa sappiamo che fu costruita su un terreno lasciato appositamente in eredità con testamento del 1380. Nel 1396 la Chiesa era già stata edificata[58] e fu al centro di liti e polemiche con S. Croce.

N1 – STRUMENTO NAUTICO - al largo di Punta Moneglia, ceppo d'ancora di tipo mobile[59] (figg. 2.12 – 2.13)

; lungh tot. Cm 86; alt. max al centro cm 7, spessore max cm 3

Genova, Soprintendenza Archeologica

Consiste in una barra di piombo spessa 3 cm, lunga 86 cm, alta 7 cm nella parte centrale, a sezione rettangolare, affusolata alle estremità, con il braccio che doveva essere inserito nel fusto dell'ancora leggermente lunato. A cm 6 dalla sporgenza centrale, un foro passante (diametro cm 2,5), in cui veniva infilato il perno di bloccaggio. Un altro foro, più piccolo (diametro cm 2), era praticato ad una delle estremità e presenta tracce del contatto con un oggetto di ferro, probabilmente un anello, cui veniva legata una cima, per facilitare la manovra dell'ancora. Ceppi dello stesso tipo, cosiddetto «mobile», perché facilmente sfilabile dal fusto dell'ancora, sono stati rinvenuti a Nemi, Arenella (Palermo), Giannutri, Dramont, Villepey (Frejus), etc., quasi sempre associati ad ancore di ferro. Dopo la rimozione delle incrostazioni marine, si è messa in luce una decorazione a rilievo fortemente consunta e di ardua lettura, costituita da tre motivi allineati: un bastone nodoso (o una gomena a più nodi?), fra due oggetti circolari, in uno dei quali si potrebbe forse riconoscere, per confronto con analoghe decorazioni meglio conservate, una testa di leone. Tali rilievi, che necessitano comunque di uno studio più approfondito per permetterne una migliore interpretazione, si aggiungono al folto numero di motivi decorativi sinora rinvenuti sui ceppi in piombo:

[58] CENTI 2000, pp.47 - 62

[59] NAVIGIA FUNDO EMERGUNT p.119

simboli marinari (delfini, conchiglie), commerciali (il caduceo) o apotropaici e gi buona fortuna (astragali, lucerne, una testa di Medusa, un teschio, una chiave, etc). Sulla faccia laterale opposta al rilievo sono chiaramente visibili le tracce di due iscrizioni - ai due lati del foro per il bloccaggio - incise con una punta sul metallo, già in fase di raffreddamento e successivamente abrase intenzionalmente utilizzando uno strumento appuntito.

A differenza di quelle in rilievo, le iscrizioni incise indicavano, in genere, il peso del ceppo o un numero d'ordine, più raramente consistevano in una sigla o un nome. Non è più possibile, in questo caso, determinare la natura dei graffiti. È noto, comunque, che i furti di ancore erano piuttosto frequenti in epoca romana, tanto più nel caso dei ceppi mobili, di più facile asportazione. E' possibile che l'abrasione delle iscrizioni sia stata operata per impedire il riconoscimento del pezzo. II sec. a.C.- I sec. d.C.

Il recupero del reperto è stato effettuato nel giugno 1983. Il ceppo era localizzato su un fondale sabbioso a circa 40 metri di profondità. Precedenti ricerche condotte sia mediante ala sottomarina, sia con sistema a tracciato, per individuare l'eventuale presenza di un relitto, hanno dato esito negativo.

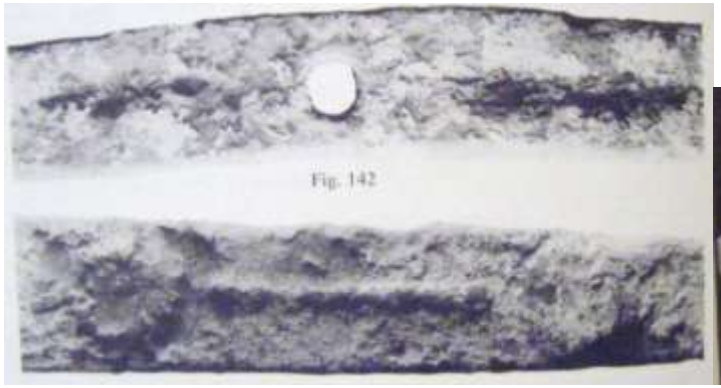




Figure 3.1. e 3.2, da NAVIGIA FUNDO EMERGUNT, 119, figg. 142 ss.

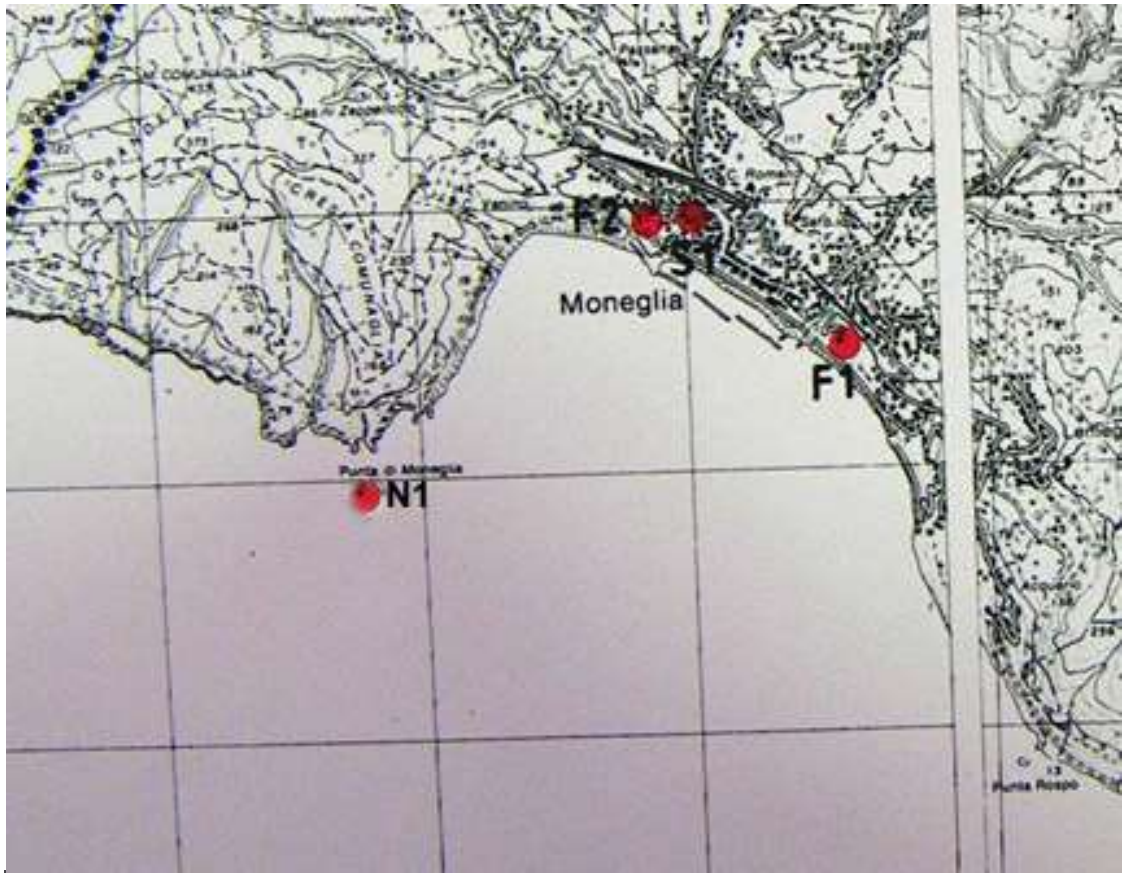


Figura 3.3 – localizzazione delle classi funzionali di manufatti (da Mannoni, PTCP 1990)

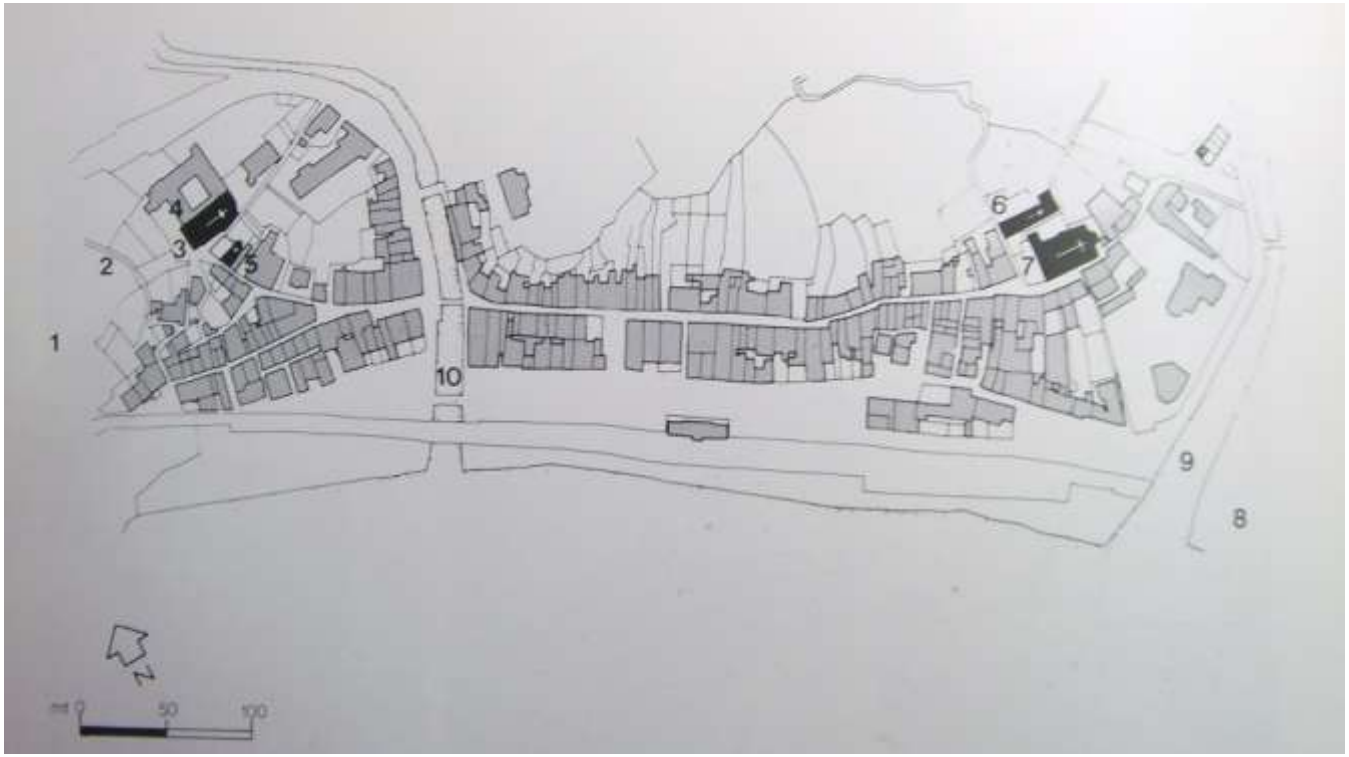


Figura 3.4 - planimetria di Moneglia:

1. **Ruderi del Castello di Monleone**
2. **Bastioni del castello di Monleone**
3. **Chiesa di San Giorgio**
4. **Chiostri del 1400 dell'antico convento di San Francesco**
5. **Oratorio barocco delle Confraternite del SS. Sacramento e del SS. Rosario, semidistrutto durante la guerra**
6. **Oratorio barocco di S. Croce**
7. **Chiesa parrocchiale di S. Croce**
8. **Ruderi del Castello di Villafranca**
9. **Torrente Bisagno**
10. **Torrente San Lorenzo**

Da: GIORDANO, MAZZILLI 1979

Conclusioni sulla valutazione del rischio archeologico

L'indagine preliminare presentata in questo documento non ha evidenziato problemi di incompatibilità archeologica con il progetto.
Attraverso l'analisi della bibliografia, la lettura della geomorfologia della linea costiera e l'interpretazione degli elementi di toponomastica storica ancora esistenti, si può ritenere che la presenza di stratigrafie di interesse archeologico sia molto poco probabile nella fascia litoranea immediatamente a ridosso della linea marina.
In particolare si osservano spiagge a ciottoli inframmezzate a scarpate rocciose, caratterizzate anche da falesie talvolta aggettanti, che mal si adattano all'idea di ripari o insediamenti nell'area oggetto dei lavori. Anche nel tratto occupato dalla ferrovia, il corpo del rilevato dovrebbe essere costituito da materiale ricavato dalla spiaggia antistante, dunque prevalentemente sabbioso-ghiaioso, nonché dal materiale di risulta derivante dagli scavi relativi alle gallerie ferroviarie.

In linea di massima, sulla base degli studi bibliografici di varia natura compiuti per svolgere l'incarico, si può affermare che tutta la zona appare essere già stata fortemente rimaneggiata e non avere restituito alcuna evidenza di interesse archeologico sulla linea costiera.

Pur non potendo completamente escludere la presenza di resti archeologici (solo la realizzazione di sondaggi potrebbe consentirlo) si può affermare che, sulla base delle risultanze delle analisi svolte, il rischio archeologico nell'area oggetto dei lavori del P.U.O. pare essere piuttosto basso.
Si ribadisce comunque che la documentazione prodotta nel corso di questo lavoro deve necessariamente essere sottoposta al parere tecnico e scientifico della SOPRINTENDENZA AI BENI ARCHEOLOGICI DELLA LIGURIA, ai fini di una corretta interpretazioni dei dati acquisiti.

Genova, aprile – maggio 2010



dott. Archeologo Sergio Bargagliotti

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- AA.VV.1992, *La Liguria nella carte e nelle vedute antiche*, Novara
- E. ABBATE 1969, *Geologia delle Cinque Terre e dell'entroterra di Levanto (Liguria Orientale)*, Mem.Soc.Geol.It., 8, 923-1014.
- C. AMPOLO 2004, *Liguri e mondo mediterraneo*, in I Liguri, un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo,catalogo della mostra, Genova, pp. 17-20.
- ARCHEOLOGIA DEI PELLEGRINAGGI, AA.VV., *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria,* a cura di F. Bulgarelli, A. Gardini, P. Melli, Savona 2001
- ARCHEOLOGIA IN LIGURIA, AA.VV., *Archeologia in Liguria, scavi e scoperte 1967 – 75,* Genova 1976
- M. ASCARI 1937: ASCARI M., BACCINO L., SANGUINETI G. 1937, *Le spiagge della Riviera Ligure. Ricerche sulle variazioni delle spiagge italiane*, CNR Roma.
- A.S.G.: Archivio di Stato di Genova.
- ATTI FRAMURA, *Insediamenti, viabilità ed utilizzazione delle risorse nella Liguria protostorica di Levante, (Atti della prima giornata di studio Framura, 20 settembre 1997),* a cura di S. Balbi, M. Mariotti, E. Patrone, s.d.
- AA.VV. *Atlante delle spiagge italiane*, Genova 1998
- L. BANTI 1929, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000, Foglio 95, La Spezia*, Firenze
- L. BANTI 1937, *Luni,* Firenze
- G. BELLANI 1957, *L'abitato preistorico del Monte Castellaro di Pignone,* in GiornStorLun VIII,3-4, pp.151-162.
- G. BELLANI 1959, *Itinerari romani nella Liguria Orientale*, in "Giornale Storico della Lunigiana", n.s., X, 1-2. pp. 5-12.
- M.G. BERTINELLI 2003, *Genova fra i liguri e romani nell'antichità*, in Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico. a cura di D. Puncuh. Genova, pp. 35-109.
- L. BERNABÒ BREA 1941, *Un castelliere ligure presso Pignone*, in RStLig VII, pp.32-38.
- BERTINO 1976, *Un obolo cisalpino,* in Archeologia Liguria 1976, p.88
- D. BERTOLOTTI, *Viaggio nella Liguria Marittima*, ED. EREDI BOTTA, 1834
- A. CAGNANA – J. A. Q. CASTILLO 2000, *Incastellamento e popolamento nell'area di Ceula – Levanto (SP),* in L'incastellamento in Liguria X – XII secolo, Atti del Convegno, Rapallo 1997 – Bordighera 2000
- G. CASALIS 1843, *Dizionario geografico, storico, statistico, commercaIe degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, XI, Torino.
- A. CENTI 2000, *Cenni storici di Moneglia*, Bologna, pp.23-24

- P. CEVINI 1989, *La Spezia*, Genova
- L. CIMASCHI 1950, *Il castelliere di Framura*, IN GIORNSTORLUN I,3-4, PP.39-40.
- L. CIMASCHI 1951a, *Il castelliere di Framura*, IN GIORNSTORLUN II, 1-2, P.16.
- L. CIMASCHI 1951b, *Ancora sul castelliere di Framura*, in GiornStorLun II, 3-4, pp.33-34.
- L. CIMASCHI 1953, *Ricognizione archeologica – topografica della Riviera di Levante,* in GSL, IV, 3-4, pp.23 - 46
- L. CIMASCHI 1965, *Origini e caratteri delle pievi rurali in Liguria. San Martino di Framura*, in Bollettino Ligustico, anno XVII, n. ½, pp. 17 – 46
- L. CIMASCHI 1997, *Continuità di vita nella Liguria di Levante dalla Protostoria al Medioevo,* in Atti Framura, pp. 17 – 30
- CODICE DIPLOMATICO, *Codice diplomatico del Monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno MCCVIII,* a cura di C. Cipolla, I, Fonti per la storia d'Italia (Diplomi secc. VI – XIII), Roma, 1918
- M.N. CONTI 1924, *Itinerari romani in Lunigiana,* in Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze "Giovanni Cappellini", V, fascic. IV, pp. 137-163
- G. CORRADI 1968: G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia Occidentale,* Torino.
- P. DALL'AGLIO 1988, *Fornovo e la viabilità transappenninica di età romana,* in Archivio Storico per le province parmensi, XL, pp. 227-246
- R. DE MARINIS 1998, *I Liguri tra Etruschi e Celti,* in Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici
- dell'Europa, Catalogo della mostra, Milano, pp. 59 - 75
- DAL DIASPRO AL BRONZO 1998, *Dal diaspro al bronzo. L'età del rame e del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo,* a cura di A. DEL LUCCHESE, R. MAGGI, QUADERNI DELLA SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA LIGURIA 5, GENOVA.
- P. FALZONE, V. GARRONI CARBONARA, P. MARCHI (A C. DI), *Centri Storici in provincia di Genova e la Spezia*, GENOVA 1976
- F. FANUCCI et alii 1990, *Les côtes de la Mer Ligure: morphologie, dynamique et évolution.littoral 1990,* Comptes rendus du 1er symposium international de l'Association européenne EUROCOAST, Marsiglia 9-13 luglio 199, 0pp. 82-86.
- C. FERRARI, *le Cinque Terre e la riviera spezzina di Ponente*, Genova 1984.
- A. FERRETTO 1907*, I primordi e lo sviluppo del Cristianesimo in Liguria*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, vol. XXXIX, pp. 529 – 531
- G. FIRPO, *Epigrafi a Moneglia,* Genova 2005
- F. GERVASINI 2001*, Da Luni all'Ata val di Vara,* in LUCCARDINI 2001, pp. 69-74
- L. GAMBARO 1999, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione,* Mantova 1999
- L. GAMBARO 2001, *Dall'alta Val di Vara verso Genova,* in LUCCARDINI 2001, pp. 75 - 85
- L. GAMBARO–L.GERVASINI 2004, *Considerazioni su viabilità e insediamenti in età romana da Luni a Genova,* in INSEDIAMENTI TERRITORIO 2000, pp. 113 – 178
- P.A. GIANFROTTA, *Ancore «romane». Nuovi materiali per lo studio dei traffici marittimi*, in Memoirs of the American Academy in Rome XXXVI (1980), pp. 103 ss.
- G. GIORDANO, L. MAZZILLI 1979, *Le Cinque Terre e la costa dal Tino a Moneglia,* in *Liguria territorio e civiltà*, vol. 2, Genova.
- A. GIUSTINIANI, 1537, *"Annali della Repubblica di Genova"*

- INSEDIAMENTI TERRITORIO 2000, *Insediamenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII sec. d.C. Atti del Convegno.* Bordighera 2000 , Albenga 2004.
- R. LAGOMARSINO 1997, *La viabilità nella zona del Bracco dall'Antichità all' Età moderna,* in *Insediamenti, viabilità ed utilizzazione delle risorse nella Liguria protostorica del Levante,* Atti della prima giornata di studio (Framura), a c. di S. BALBI, M. MARIOTTI, E. PATRONE, pp. 67 - 76
- R. LAGOMARSINO 2002, *Chiese, cappelle, oratori della valle di Deiva,* in TIGULLIA 2002
- N. LAMBOGLIA 1939:, *Liguria Romana. Studi storici topografici,* Alassio.
- B. LIMONCELLI, M.MARINI, 1970, *Indagine sulle risorse paesaggistiche e sulle aree verdi della fascia costiera ligure: aspetto geomorfologico,* vol.1, Genova, 1970.
- T. MANNONI 1990, *Emergenze storico – archeologiche*, in PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PAESISTICO (PTCP), vol. 4 *Relazioni*
- T. MANNONI 1977, *Insediamenti e viabilità tra Vara e Magra in base ai dati archeologici,* in Quaderni del Centro Studi Lunensi, 2, pp. 35 - 42
- G. MASSARI 1981, *I Liguri in Lunigiana nella seconda età del ferro,* in QuadStLun 1979-1980 [1981], pp.83-112.
- P. MELLI 1985, *Archeologia. Il bacino del Tigullio nell'età del ferro e in epoca romana,* in *Chiavari è,* Chiavari, pp. 25 – 31
- NAVIGIA FUNDO EMERGUNT, Mostra di Archeologia sottomarina in Liguria, Genova 15 – 24 ottobre 1983
- R. PAVONI 1992, *Liguria Medievale,* Genova
- G. PETRACCO SICARDI - R. CAPRINI 1981, *Toponomastica storica della Liguria*, Genova.
- PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO PAESISTICO (PTCP), *Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico*, Genova 1989.
- M. QUAINI 1973, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, Savona.
- M. QUAINI 1986 (a cura di), *Carte e cartografi in Liguria*, Genova.
- REGIONE LIGURIA 2004, *La ricerca di sabbie nel Mar Ligure. Progetto BEACHMED,* Genova.
- A. e M. REMONDINI 1888, *Parrocchie dell'arcidiocesi di Genova. Notizie storico ecclesiastiche. Regione sesta. Seno di Moneglia e valli contermini.* Genova, pp. 65 – 106
- E. SERENI 1997, *Vita e tecniche forestali nella Liguria antica,* in Annali Istituto "Alcide Cervi", 19, pp. 25 – 139
- M. TOMAINI, *Moneglia,* Genova 1980, pp.22 ss.
- F. VARALDO GOTTIN (a cura di), *Porti Antichi*, Genova 1996.
- VIE ROMANE, AA.VV., *Vie romane in Liguria* , a cura di R. LUCCARDINI, Genova 2001
- M. B. VINZONI, *Il Dominio Della Serenissima Republica De Genova In Terraferma*, Levanto 1773, a cura di M. Quaini, Genova, 1983

CARTOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- *Carta degli elementi morfologici ed idrografici*; *Emergenze storico - archeologiche*, in: REGIONE LIGURIA, Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico, vol. 1;
- Carta Tecnica Regionale in scala 1:5000

ALLEGATO 1 - DOCUMENTAZIONE GRAFICA

- Tavola A: inquadramento ponente
- Tavola B: inquadramento levante
- Tavola C: interventi